

IL
OTTOBRE
2014

Rivista fondata da
S. Giovanni Bosco
nel 1877

Bollettino Salesiano



Lettere dall'Africa
Contro ebola
con il cuore
di don Bosco

L'invitato
Suor Chiara
Regolatrice
del Capitolo
generale

Le case di
don Bosco
Alassio

PAOLO VI BEATO!



Il sistema metrico decimale

Ero un piccolo libro tascabile, invecchiato prima del tempo a causa del continuo via vai cui mi obbligava il mio proprietario. Ricordo bene quella piovosa domenica di ottobre. Il mio proprietario, un giovane muratore che lavorava dall'alba al tramonto, si alzò dal suo giaciglio molto presto, nonostante non fosse giornata di lavoro. Non smise un secondo di sillabare, nemmeno mentre si lavava la faccia e le mani prendendo l'acqua da una bacinella tutta arrugginita.

Prima di uscire in strada mi prese tra le mani, piene di calli. Lesse ancora una volta il mio titolo: "Sistema metrico decimale" e fece un ampio sorriso. Mi collocò nel taschino della camicia di flanella. Indossato il cappello da operaio, uscì e si mise a correre tra i signorili portici della città di Torino, cercando di evitare la pioggia che iniziava a cadere. Con tutta la forza che avevo mi afferrai a quella tasca.

Lasciato il centro della città, s'incamminò per le strade piene di fango del quartiere di Valdocco. Saltellava, cercando di evitare le tantissime pozzanghere e io, al riparo, ne sentivo di tanto in tanto il fiato corto.

Arrivammo all'oratorio e qui si fermò. Mentre il ragazzo cercava con lo sguardo dove

La storia

Maggio del 1849. Vista l'imminente entrata in vigore del decreto che aboliva le antiche misure piemontesi e instaurava il Sistema Metrico Decimale, don Bosco pubblica un piccolo libro, di ottanta pagine, per i suoi giovani lavoratori". Il suo "Sistema Metrico Decimale" sarà un modello d'intuizione pedagogica, di semplicità e utilità. (*Memorie dell'Oratorio*, terza decade, n. 3)

si trovasse don Bosco, respirai un poco. Il sacerdote lo vide e gli si avvicinò. Il mio padrone mi sollevò in alto, come una persona che sventola la bandiera della cultura e gridò a don Bosco: "Ci sono riuscito... ufficiale di primo grado... e tutto grazie a Lei e al suo libro! Dove lavoro sono l'unico in grado di tradurre le misure antiche in quelle nuove del sistema metrico decimale".

Parlarono tra loro come due buoni amici. Mi emozionai scoprendo che quel giovane sacerdote era l'autore che aveva dato vita alle mie pagine.

Quante ore rubate al sonno per aiutare i suoi giovani! Mi riempii di orgoglio quando valutarono le mie tavole destinate a convertire tavole e giornate in metri; onces e rubbi in chili.

Don Bosco non riuscì a fare a meno di notare le mie pagine rovinate, mi mise in tasca e diede al giovane un volume del tutto nuovo, dicendo: "Un ufficiale di primo grado deve giustamente avere un libro nuovo. Questo lasciamelo, lo darò a uno dei ragazzi che sta ancora imparando".

Attualmente mi sveglio all'alba e ha inizio il mio calvario nella tasca della giacca di un apprendista di undici anni. Le mie pagine continuano a essere macchiate di calce, sabbia e sudore.

Nonostante i vari acciacchi, continuo a essere

fedele al mio autore, sforzandomi di insegnare tutti i segreti che conosco al piccolo con cui lavoro. E così anche lui, un giorno, potrà dire di essere un "buon cristiano e onesto cittadino".



IL Bollettino Salesiano

OTTOBRE 2014
ANNO CXXXVIII
Numero 9



In copertina: Sarà beatificato il 19 di questo mese Paolo VI, il papa umile e forte, che ha segnato la storia della Chiesa e del mondo e che era molto amico della Famiglia Salesiana (*Disegno di Stefano Pachi*).

Mensile di
informazione e
cultura religiosa
edito dalla
Congregazione
Salesiana di San
Giovanni Bosco

- 2** LE COSE DI DON BOSCO
- 4** IL MESSAGGIO DEL RETTOR MAGGIORE
- 6** LETTERE DALL'AFRICA
**Contro ebola
con il cuore di don Bosco**
- 10** L'INVITATO
Suor Chiara Cazzuola
- 14** I GRANDI AMICI
Paolo VI Beato
- 18** INVITO A MORNESE
- 22** LE CASE DI DON BOSCO
Alassio
- 26** A TU PER TU
- 29** INIZIATIVE
La corsa dei santi
- 30** SALESIANI NEL MONDO
Progetto Mamma Margherita
- 33** OPERE
La facciata della Basilica
- 34** COME DON BOSCO
- 36** LA LINEA D'OMBRA
- 38** LA STORIA SCONOSCIUTA DI DON BOSCO
- 40** I NOSTRI SANTI
- 41** IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE
- 42** RELAX
- 43** LA BUONANOTTE

6



10



30



**IL BOLLETTINO SALESIANO
si stampa nel mondo in 57
edizioni, 29 lingue diverse e
raggiunge 131 Nazioni.**

Direttore Responsabile:
Bruno Ferrero

Segreteria: Fabiana Di Bello

Redazione:
Il Bollettino Salesiano
Via della Pisana, 1111 - 00163 Roma
Tel./Fax 06.65612643
e-mail: biesse@sdb.org
web: <http://biesseonline.sdb.org>

**Hanno collaborato a questo
numero:** Agenzia Ans, Enzo Baccini,
Pierluigi Cameroni, Gianni Caputa,
Maria Antonia Chinello, Roberto
Desiderati, Eligio Ermeti, Ángel
Fernández Artime, Vicenta Jaramillo,
Claudia Klinger, Cesare Lo Monaco,
Alessandra Mastrodonato, Francesco
Motto, Pino Pellegrino, Linda Perino,
O. Pori Mecoi, Antonio Miscio, Silvio
Roggia, Petra Sliviniyek, Luigi Zonta,
Fabrizio Zubani.

Diffusione e Amministrazione:
Tullio Orler (Roma)

**Fondazione
DON BOSCO NEL MONDO ONLUS**
Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06.656121 - 06.65612663
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org
web: www.donbosconelmondo.org
CF 97210180580

Banca Intesa Sanpaolo
Fil. Roma 12
IBAN: IT 20 P030 6905 0640 0000 3263199
BIC: BCI TIT MM 058

Ccp 36885028

Progetto grafico: Andrea Morando
Impaginazione: Puntografica s.r.l.
- Torino
Stampa: Mediagraf s.p.a. - Padova

Registrazione: Tribunale di Torino
n. 403 del 16.2.1949



Associato alla Unione Stampa
Periodica Italiana

Messaggio d'apertura dell'anno di celebrazione del Bicentenario della nascita di don Bosco

Da questa finestra che il Bollettino Salesiano mi dà ogni mese, mi affaccio per salutare i miei fratelli salesiani, tutti gli appartenenti alla nostra famiglia allargata nel mondo, e i tanti amici e amiche di don Bosco che gli sono vicino e lo amano in molte case salesiane



Centonovantanove anni fa, un giorno come oggi, veniva al mondo un bambino, Giovanni Melchiorre Bosco, proprio in queste stesse colline, figlio di umili contadini.

Oggi noi, volendo iniziare il Bicentenario di questo storico evento, rendiamo grazie a Dio per il suo grande intervento nella Storia, e ancora più in concreto in questa storia, iniziata sulle colline dei Becchi.

In uno degli articoli delle Costituzioni della Congregazione Salesiana, si dichiara che “Con sentimenti di umile gratitudine, crediamo che la Società di san Francesco di Sales non è solamente il frutto di un’idea umana, ma di un’iniziativa di Dio... Lo Spirito Santo ha ispirato, con l’intervento materno di Maria, don Bosco. Ha formato in lui un cuore di padre e maestro, capace di una donazione totale (...), e la Chiesa ha riconosciuto l’azione di Dio, in particolar modo approvando le Costituzioni e proclamando Santo il nostro Fondatore.

Il carisma salesiano è un regalo che Dio, attraverso don Bosco, ha fatto alla Chiesa e al mondo. Si è formato nel tempo, fin da quando stava seduto sulle ginocchia di Mamma Margherita, poi con l’amicizia di buoni maestri di vita e, in particolar

modo, nella vita quotidiana in mezzo ai giovani. Oggi ci troviamo qui come Famiglia di don Bosco, Famiglia Religiosa Salesiana, accompagnati da tante autorità civili ed ecclesiastiche, amici di don Bosco, e giovani. Nelle stesse colline che l’hanno visto nascere, per proclamare l’inizio delle celebrazioni di questo Bicentenario della sua nascita e che avrà, come punto di arrivo, dopo tre anni di preparazione e uno di celebrazioni, il prossimo 16 agosto del 2015 il festeggiamento dei 200 anni della sua presenza nella Chiesa e nel mondo intero, per il bene dei giovani.

Il Bicentenario della nascita di san Giovanni Bosco è un anno giubilare, un “anno di Grazia”, che vogliamo vivere come Famiglia Salesiana con un grande senso di gratitudine al Signore, con un senso di umiltà ma anche di grande allegria perché è stato proprio il Signore a benedirci con questo bellissimo movimento spirituale apostolico fondato da don Bosco e sotto la guida di Maria Ausiliatrice.

È un anno giubilare per più di trenta gruppi che fanno già parte della nostra grande Famiglia, e per molti altri che, ispirandosi a don Bosco, al suo carisma, alla sua missione e spiritualità, sperano presto di entrare a far parte di questa Famiglia.

È un anno giubilare per tutto il Movimento Salesiano che, in un modo o nell'altro, fa riferimento a don Bosco con le proprie iniziative, azioni, proposte, e nel proprio cammino condivide la spiritualità e gli sforzi per il bene dei giovani, in particolar modo per quelli più sfortunati.

Questo Bicentenario vuole essere per tutti quanti noi, e in particolar modo per il mondo salesiano, non solo un momento di festa senza riferimenti trascendentali, ma piuttosto una preziosa occasione che ci è offerta per guardare al passato con gratitudine, al presente con speranza, e per sognare il futuro di missione evangelizzatrice e educativa della nostra Famiglia Salesiana con forza e novità evangelica, con coraggio e sguardo profetico, lasciandoci guidare dallo Spirito che sempre ci sarà accanto nella ricerca di Dio.

Crediamo che questo Bicentenario sarà una vera opportunità di autentico rinnovamento spirituale e pastorale per la nostra Famiglia, un'occasione per rendere più vivo il carisma e rendere più attuale don Bosco, come lo è sempre stato per i giovani. Crediamo che sarà un'opportunità per vivere con rinnovata convinzione e forza la Missione che ci è stata affidata, sempre per il bene dei bambini e delle bambine, degli adolescenti e dei giovani di tutto il mondo, in special modo quelli che ne hanno più bisogno, i più poveri e i più fragili.

Il Bicentenario sarà anche un tempo in cui, come Famiglia Salesiana, continueremo, sull'esempio di don Bosco, il nostro cammino verso le *periferie fisiche e umane* della società e dei giovani.

Come già prima con don Bosco, l'anno del Bicentenario, e il cammino successivo che dovremo percorrere, deve essere per tutti noi, Famiglia Salesiana, un tempo in cui apportare con grande umiltà quello che fa parte della nostra essenza carismatica: il nostro impegno a leggere le realtà sociali, soprattutto quelle giovanili, che oggi ci coinvolgono; il nostro impegno con intenzioni chiare a favore dei giovani emarginati o che sono a rischio di esserlo; la nostra fede e piena fiducia in loro, in ogni

ragazzo e ragazza, nelle loro possibilità e capacità; la nostra certezza della bontà dei loro cuori, qualunque sia stato il loro passato, l'opportunità che hanno di essere proprietari e protagonisti dei loro sogni, stando loro accanto se ce lo permettono, per poterne sviluppare al massimo i talenti, la loro vocazione pienamente umana e cristiana.

Infine, questo Bicentenario deve essere anche il ricordo di tante donne e uomini che hanno partecipato con grande passione a questo progetto, in modo eroico, magari dando la vita per questo ideale, in condizioni spesso difficili ed estreme tipiche di alcuni paesi del mondo, e per questo sono un trionfo, un inestimabile tesoro che solo Dio sa quanto vale veramente.

Con questa convinzione che abbiamo, ci sentiamo più animati non solo ad ammirare don Bosco, non solo a percepire l'attualità di questa grandissima figura, ma anche a sentire con grande forza l'irrinunciabile impegno a **IMITARE** chi, da queste colline, arrivò fino alla periferia di Valdocco, e anche alla periferia rurale di Mornese per ampliare con sé e con altre persone quel desiderio di ricerca del bene dei giovani e perché *ognuno di quei ragazzi e ragazze potesse essere felice ora e per l'eternità.*

Da questa collina dei Becchi dichiariamo dunque aperto l'anno della *Celebrazione del Bicentenario della Nascita di don Bosco.*

Che don Bosco, dal Cielo, ci benedica e ci doni la grazia di rendere concreto il nostro impegno per la gioventù e che faccia in modo che questo nostro sogno sia realtà.



**BUON BICENTENARIO
A TUTTI!**

Contro ebola con il cuore di don Bosco

La storia di Josephat e dei suoi amici

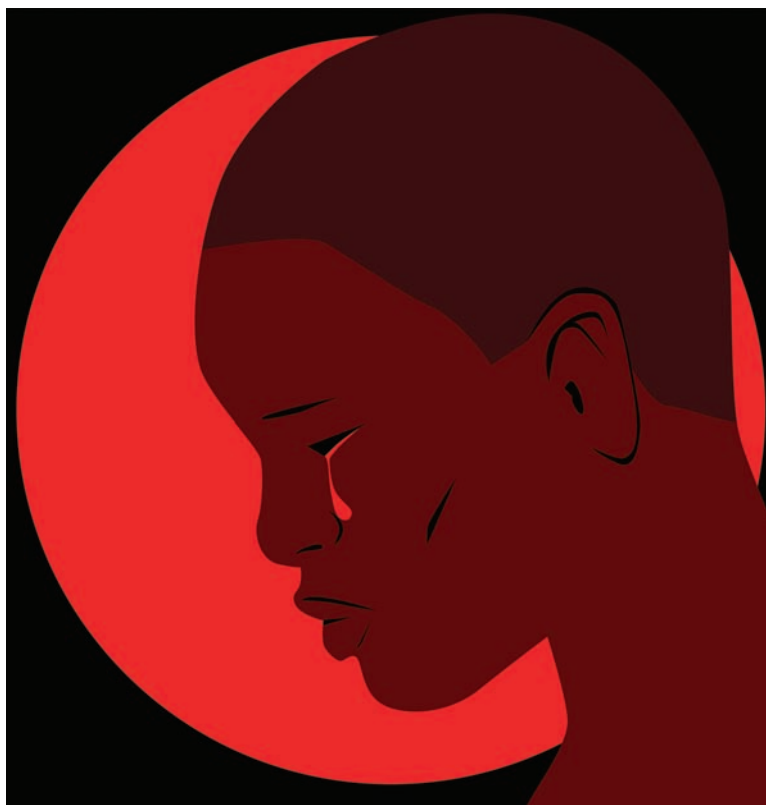


Foto Shutterstock

Josephat è nigeriano e vive a Monrovia, in Liberia. Son sicuro che se anche non avevate sentito parlare della Liberia negli ultimi anni adesso è tra i titoli di copertina di TG e giornali, insieme alla Guinea e alla Sierra Leone, per via dell'ebola. Il viaggio che Josephat mi racconta e che continua a fare insieme a un gruppo di quattro giovani amici è un viaggio dritto dentro questa tragedia. Josephat e i suoi quattro giovani amici, due cristiani e due musulmani, hanno fondato un gruppo chiamato *Dominic Savio and Don Bosco*. «Bcz I believe that what don Bosco did in his time during the outbreak of cholera, he can still do now through us». È come un frammento di un manoscritto del vangelo che va letto in originale prima di guardare alla traduzione: «Perché credo che quello che don Bosco ha fatto ai suoi tempi durante l'epidemia del colera possa ancora farlo oggi attraverso di noi».

“Credo che quello che don Bosco ha fatto ai suoi tempi durante l'epidemia del colera possa ancora farlo oggi attraverso di noi”

Nel 1854 Torino fu colpita da un'epidemia di colera che decimò la popolazione, soprattutto la periferia povera delle basse della Dora, dove l'oratorio di Valdocco era situato. Don Bosco coraggiosamente propose ai suoi ragazzi più grandi di mettersi a servizio dei colpiti che per lo più erano abbandonati a se stessi per la paura di contagio. Mamma Margherita non risparmiò neppure le tovaglie dell'altare per farne bende e asciugamani. Nessuno dei giovani che volontariamente si mise a disposizione fu colpito dal morbo.

Il primo problema per Josephat e i suoi quattro giovani volontari è stato convincere un 'cab' (pulmino-taxi, il mezzo di trasporto ordinario in West Africa) di portarli nell'interno, a cominciare da un villaggio a tre ore e mezza dalla capitale, dove una famiglia intera di sei persone è morta a causa del virus – la notizia è arrivata fino a Monrovia. Han cominciato da lì. A un prezzo esorbitante per il trasporto sono riusciti a raggiungere quell'area remota. La loro missione non è di curare ma di aiutare a prevenire dando quelle istruzioni base che il ministero della salute cerca di diffondere ma che non raggiungono le zone interne dove non c'è elettricità, televisione e nessuno è disposto ad andare mettendo a repentaglio la sua salute per salvare quella di altri.

Insieme alla campagna fatta attraverso volantini e poster distribuiti e spiegati al mercato locale e casa per casa, il gruppo *Dominic Savio and Don Bosco* distribuisce guanti, maglie dalle maniche lunghe e disinfettanti a base di cloro. Il problema più urgente è infatti evitare il contatto con chi giunge alla fase terminale della malattia: è lo stadio più infettivo e pelle, sudore, sangue, anche 'post mortem' sono estremamente contagiosi.

Non è un'impresa facile creare questa consapevolezza fino a farla diventare convinzione che porta ad adottare tutte le precauzioni necessarie per prevenire il contagio. Come in ogni cultura gli usi e le tradizioni che si seguono quando un congiunto muore hanno radici profonde, rese an-

cora più ferme dall'affetto e il dolore per il figlio o la mamma, il papà, il fratello che tragicamente e in pochi giorni è mancato (dal manifestarsi dei sintomi peculiari dell'ebola – in particolare le emorragie esterne ed interne – alla morte di solito passa meno di una settimana). Non toccare assolutamente il malato e il defunto se non con misure protettive ad alta efficacia è già difficile in ospedali specializzati. Come far sì che ciò avvenga nelle capanne di un villaggio rurale?

Un frammento di Vangelo

Ma c'è anche il rovescio della medaglia: la paura può far scattare comportamenti che diventano letali quando non ci sarebbe alcuna 'ragione' per morire. I primi sintomi dell'ebola sono quasi identici a quelli della malaria, malattia perenne nell'Africa sub sahariana: febbre, vomito, debolezza generale. Se non è curata la malaria è mortale quanto l'ebola. La vicina di casa di Josephat pochi giorni fa è morta di malaria cerebrale – fase acuta della malaria, a cui si giunge quando non si interviene in tempo – perché ha trovato tutte le porte chiuse di ospedali e cliniche: chi ha febbre viene abbandonato a se stesso per paura dell'ebola. E anche se le porte si aprissero la prima cosa è l'isolamento per ventuno giorni (tempo in cui l'ebola da incubazione passa allo stadio finale). Se le strutture non sono adegua-

Josephat è il secondo da sinistra, proprio sotto don Bosco.



te e già altri pazienti sono stati isolati nello stesso 'lazzaretto' la probabilità di un passaggio infettivo da malaria a ebola diventa un ulteriore incubo, oltre al fatto di essere praticamente lasciati a se stessi e senza alcuna assistenza per la paura di contagio. Questa è la missione del *Dominic Savio and Don Bosco group*. Ovviamente chi vive nel villaggio deve continuare a portare avanti le sue attività che sono già per lo più di pura sussistenza: se non porti i prodotti al mercato – i più deperibili – in breve tempo la tua famiglia fa la fame... Ecco il perché delle maniche lunghe e dei guanti che il ministero della salute raccomanda, per evitare il più possibile il contatto fisico soprattutto durante i viaggi, stipati su vecchi pullman che trasportano gente e mercanzie in un 'unicum' che si muove per ore tra polvere e sobbalzi sotto il sole dei tropici. Dove trovare i disinfettanti, i guanti, le maglie, i soldi per il trasporto? Josephat e i suoi ragazzi fanno come don Bosco, bussando alle porte della capitale per trovare aiuti per la periferia rurale. Ma anche lì la paura sta chiudendo la gente in se stessa. Josephat ha qualche amico in Nigeria che sta dando una mano. In base a quanto riescono a raccogliere organizzano le loro missioni di prevenzione e distribuzione di aiuti.

L'ho invitato a essere molto prudente: di fatto la percentuale più alta di vittime è proprio tra chi

In Sierra Leone e Liberia, i bambini sono allegri e vivaci come tutti i bambini del mondo. Ma la minaccia di ebola è terribile.



Foto Shutterstock

L'ispettore dell'AFW, don Jorge Crisafulli, ha comunicato la situazione dei salesiani e il loro impegno nelle zone più colpite: «Noi crediamo che i numeri sono sottostimati e poco realistici: il numero delle persone infette e dei decessi è decisamente superiore. Molte persone non denunciano i casi e così possono seppellire i corpi; ciò è estremamente pericoloso. Le famiglie non denunciano nuovi casi per paura della discriminazione associata al virus. Molti muoiono nel paese a causa della mancanza di cure, spesso a causa di altre malattie non correlate all'ebola.

L'epidemia di ebola non è solo una sfida sanitaria; sta causando profonde e gravi conseguenze sociali, economiche e politiche. Molti mercati e negozi hanno chiuso. Tutti i prezzi sono aumentati, in particolare quelli relativi al cibo e ai disinfettanti che sono insufficienti. I confini sono chiusi e le compagnie aeree hanno sospeso i voli da e verso i paesi colpiti. Le grandi aziende hanno cessato l'attività e ritirano il personale per motivi di sicurezza. La criminalità è in aumento e il coprifuoco è stato imposto per mantenere l'ordine e la sicurezza.

Diversi ospedali e cliniche sono chiusi. Medici e infermieri sono riluttanti a presentarsi al lavoro per paura del contagio. Il senso di isolamento è in aumento.

I salesiani non hanno lasciato le opere, e rimangono vicini alla popolazione. Si è coordinato il lavoro attraverso gruppi che a livello ispettoriale e nazionale collegano i soccorsi. Gli interventi si concentrano principalmente nei settori dell'istruzione, della prevenzione e di azioni specifiche organizzate come segue:

- Ghana: l'attenzione si concentra sulla prevenzione. In dialogo con il Ministero della Salute, il *Don Bosco Redes Juveniles* (DBYN) – la nostra ONG locale – sta

si è preso cura dei malati. Qui c'è un altro frammento evangelico che non posso fare a meno di citare in originale, così come si legge sul *whatsapp* del cellulare: «Qualcuno fa pressione perché io ritorni in Nigeria ma io lo vedo come un imbroglio verso Dio».

Gli ho chiesto di spiegarsi meglio. «Anche se questa fosse l'unica carità che faccio in tutta la mia vita sarei felicissimo di portarla a termine. È Dio che mi ha dato vita e salute: devo usarle per servire».

«Nessuno sa quanto bene fa il bene che fa»

L'ebola è una minaccia di proporzioni 'tsunami' anche se c'è una certa speranza di riuscire a creare consapevolezza, convinzioni e comporta-

organizzando una campagna di prevenzione nazionale per educare le persone mediante video, audio, adesivi, cartelloni, messaggi di testo, ecc.

- Nigeria: i Salesiani sono focalizzati nell'informazione, e soprattutto nel sensibilizzare ed educare le persone della regione per prevenire la diffusione della malattia.
- Liberia: la situazione sta peggiorando. Le restrizioni agli incontri e alla circolazione delle persone stanno ostacolando le operazioni di soccorso. Tuttavia, le persone hanno grande bisogno di cibo e di materiale sanitario. I Salesiani stanno organizzando un programma per sfamare più di 500 famiglie, fornendo scorte mediche necessarie (cloro, disinfettanti, dispositivi di protezione, ecc.)

- Sierra Leone: la situazione anche qui sta peggiorando. Il Governo ha chiesto ai salesiani di farsi carico di un numero crescente di orfani. Sono avanzati i preparativi per implementare un centro di assistenza per ricevere 120 bambini colpiti dall'epidemia dell'ebola. I salesiani di don Bosco saranno incaricati di effettuare una ricerca, in accordo con l'UNICEF e il Ministero della Salute».

Don Jorge conclude sottolineando: «Siamo molto grati a tutti coloro che hanno mostrato preoccupazione per noi e per la nostra gente in questi tempi difficili, specialmente le nostre Procure, alcune ispettorie, salesiani, amici e singoli benefattori che ci hanno offerto il loro sostegno e l'aiuto concreto».



Foto Shutterstock

menti corretti in tempo, prima che esploda in città come Lagos (megalopoli dell'Africa con quasi 20 milioni di persone).

È una sfida titanica per i governi, che non hanno mezzi adatti per emergenze di questo tipo. È una messa alla prova della solidarietà internazionale a livello di governi e grandi istituzioni come l'OMS e a livello di organismi non governativi (i più stanno facendo le valigie dalla Sierra Leone e dalla Liberia, che con Ghana e Nigeria sono i paesi dove siamo presenti come salesiani operanti nell'Africa occidentale anglofona).

Si spera e si prega che si riesca a porre un argine ed evitare il peggio.

Josephat e i suoi quattro *Dominic Savio* musulmani e cristiani sono un fascio di luce purissima che non potevo tenere per me e così come l'ho

ricevuto ve lo trasmetto.

Mi sento proprio piccolo di fronte a mio fratello Josephat ma sono fiero di lui. È bellissimo vedere che don Bosco ha figli africani di questa tempra. Vuol dire che don Bosco è davvero diventato africano al 100%, e che questa è casa sua. Il 16 agosto 2014 si è aperto il bicentenario della sua nascita: Josephat sta celebrando questo giubileo meglio di qualunque altro al mondo.

Anche se tremo per il rischio immenso che abbiamo dietro la porta (soprattutto dietro alle porte dei più poveri) sono immensamente felice nel cuore per questo seme nascosto di Vangelo che Josephat sta donando. "Nessuno sa quanto bene fa il bene che fa" (don Bosco).



Costruiremo una casa aperta per i giovani di tutto il mondo

Il XXIII Capitolo generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice



Incontro con suor Chiara Cazzuola, regolatrice del capitolo

Dal 22 settembre al 15 novembre 2014, 194 Figlie di Maria Ausiliatrice, rappresentanti delle FMA operanti in 94 nazioni, vivranno a Roma il 23° Capitolo generale. Un tempo di verifica e di rilancio per attualizzare la passione del *da mihi animas cetera tolle*, ricevuta in consegna da don Bosco e da madre Mazzarello. Un'opportunità per rinnovarsi nel cammino di fedeltà al Signore e alla missione educativa.

Che significato ha un Capitolo generale in questo momento storico?

La celebrazione dei Capitoli generali segue un cammino che dal 1872, anno della fondazione dell'Istituto, continua nel tempo. La domanda

che orienta sempre questo processo è: che cosa vuole il Signore da noi, dall'Istituto in questo momento della storia? Sicuramente il Capitolo non risolverà tutti i problemi, ma darà uno spirito nuovo per affrontarli con cuore evangelico e salesiano, perché

favorirà una forma partecipativa nel confronto, nella discussione, nel dialogo, nella ricerca di ciò che sostiene la fedeltà al carisma nell'oggi e di ciò che accresce la vitalità dell'Istituto per essere risposta alle attese delle giovani e dei giovani.

Considerando la realtà mondiale, quali sono i segni di speranza e quali le sfide che interpellano le FMA alle soglie del CG 23?

Dalla vita dell'Istituto si coglie un futuro ricco di speranza che orienta a *essere con i giovani casa che evangelizza*. Non è un dato scontato: questa dimensione presuppone comunità disposte a “svegliare il mondo”, desiderose di ritornare a “stare con i giovani” e di annunciare Gesù alle nuove generazioni. Lo slancio del *da mihi animas cetera tolle* esige una conversione pastorale autentica, perché i giovani tornino a essere, come indica papa Francesco, non solo la nostra preoccupazione, ma la nostra principale occupazione pastorale. Questo ci sfida a costruire una casa in uscita missionaria che testimonia e annuncia Gesù con i giovani e per i giovani, specialmente i più poveri, a un mondo che ha sete di Lui e del suo Vangelo. L'aumento della povertà, il

fenomeno migratorio e il moltiplicarsi di nuovi poveri sono una forte chiamata a vivere la beatitudine evangelica della povertà; una provocazione a essere sempre più creative con forme di gestione nuove e trasparenti. La realtà del mondo ci sfida a essere essenziali, libere, semplici, centrate su ciò che conta e quindi coinvolte nella missione dando vita a nuove risposte di solidarietà, anche quando non ci è possibile contare sulla sicurezza economica.

Come è stato recepito dalle FMA e dalle comunità educanti il tema del CG 23 «Essere con i giovani casa che evangelizza»?

La nostalgia della casa è tipica del nostro tempo ed è espressa, nel contesto in cui viviamo, dal bisogno di ritrovare riferimenti significativi, legami autentici e relazioni fedeli, a cominciare dalla famiglia. È un invito a lasciarsi evangelizzare perché la nostra vita di-

venti evangelizzatrice a partire dalla propria coerenza, dallo stile delle relazioni comunitarie, dall'opzione dei più poveri.

Sperimentiamo la crescita del senso della comunità educante con laici e laiche che condividono il dono del Sistema preventivo, educiamo i giovani nella reciprocità, sostenendoci nel vivere con coerenza la pluralità delle vocazioni a cui siamo chiamati, anche se talvolta troviamo faticoso collaborare alla pari. In molte comunità si vive l'ecumenismo e il dialogo inter-religioso come testimonianza di accoglienza e via di evangelizzazione. In altre, che abitano zone dove il cristianesimo è minoranza, il nucleo animatore delle FMA è forza irradiante di annuncio di Gesù nel quotidiano e il carisma salesiano opportunità di coesione pur nella diversità di religione e di cultura.

A pagina precedente: Suor Chiara.

Sotto: L'attuale Consiglio Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice.





Perché la scelta del brano evangelico dei discepoli di Emmaus come metafora del cammino capitolare e chiave di lettura della presenza dell'Istituto in tante "storie" del mondo?

La situazione dei due discepoli che fuggono da Gerusalemme sfiduciati e lungo il cammino incontrano Gesù e lo riconoscono allo spezzare del pane, rispecchia la condizione di tanti giovani e famiglie che, lungo le strade del mondo, sono in cerca di una casa che li accolga, di relazioni che scaldino il cuore e di una vita più dignitosa e serena. Come i discepoli, che nell'incontro con Gesù hanno vissuto un'esperienza trasformante, anche noi avvertiamo il bisogno di aderire totalmente alla sua persona e di assumere, con gioia, la missione che Egli ci affida. Lo stile itinerante del Maestro, che fa della strada la sua casa e il luogo dell'evangelizzazione, ci sollecita a vivere come

discepoli missionarie, per creare un ambiente di famiglia, per riconoscere nella relazione con i giovani il luogo dell'incontro con Gesù.

Quali implicanze ha la scelta di adottare la categoria delle "periferie" per il discernimento durante i lavori capitolari e per la missione quotidiana delle FMA?

Vogliamo guardare la realtà in cui viviamo, in particolare quella presentata dalle ispezioni, non per fare delle analisi sociologiche, ma per discernere dal punto di vista del Vangelo i segni dei tempi e le chiamate del Signore. Per noi la periferia è una prospettiva evangelica e carismatica: don Bosco e madre Mazzarello erano persone che hanno saputo abitare le periferie geografiche ed esistenziali del loro tempo. Dal punto di vista sociale e storico comprendiamo che il modello

di sviluppo non può essere quello della conquista del benessere legato all'accumulo di ricchezza, ma la possibilità di vivere dignitosamente, nella sobrietà e nella condivisione. La stessa vita consacrata sta vivendo in molte forme l'esperienza della minorità, questo ci sollecita a situarci da povere nelle periferie, specialmente quelle abitate dai giovani, ad esprimere in modo nuovo la sua significatività nella realtà odierna, nelle periferie della vita e di ogni sorta di povertà, ad amare e servire negli ambiti in cui la vita è più fragile e minacciata. Anche la famiglia fondata sul matrimonio oggi è una periferia esistenziale di cui avere cura.

Quale profezia può nascere per l'Istituto dal Capitolo generale?

Nella Chiesa e con l'umanità stiamo dalla parte dei giovani che sono il tesoro più grande che Dio ci affida. È con i giovani che possiamo vivere il carisma della preventività, ravvivando la nostra stessa speranza. Stando in mezzo a loro, ci lasciamo interpellare anche



In alto: Suor Chiara a Porto Alegre. Sopra: FMA in azione in Zambia.

dalle situazioni difficili che attraversa la società: la crisi della famiglia, la violenza contro le donne e i bambini, il traffico di esseri umani, il fenomeno migratorio, la corruzione. La gioia di stare con Gesù, ma anche la gioia di stare con le giovani e i giovani diventa contagiosa profezia di speranza in un mondo in cui cerchiamo di leggere i segni della presenza di Dio.

A Valdocco e a Mornese si respirava aria di famiglia, si vivevano relazioni fortemente umanizzanti, si sperimentava il fascino della chiamata vocazionale e la passione del *da mihi animas cetera tolle*. Don Bosco e madre Mazzarello erano consapevoli di aver ricevuto il dono della predilezione per i giovani nella stessa missione educativa attraverso l'intervento diretto di Maria e lo vivevano con grande disponibilità. Per questo motivo la relazione nello spirito di famiglia, vissuta come comunità educante, diventa profezia di un modo diverso di vivere, di esprimersi, di aprirsi agli altri, persino di strutturare la propria identità. Siamo chiamati a ravvivare la profezia della fraternità e a fare in modo che raggiunga le periferie esistenziali in cui si svolge la nostra vita e missione con la generosità di chi accoglie la chiamata a prendersi cura, con compassione e misericordia, soprattutto dei giovani poveri.

I giovani saranno presenti e avranno "voce" attiva nel Capitolo?

I giovani sono il cuore della nostra missione ma anche i primi collaboratori nella costruzione della casa dell'umanità. Il confronto con loro per noi

Sono 195 le FMA che partecipano al Capitolo generale 23°: 18 provengono dall'Africa, 65 dall'America, 35 dall'Asia, 58 dall'Europa e 2 dall'Oceania. A queste si aggiungono la Madre e i membri del Consiglio generale (16).

L'assemblea capitolare è giovane: 56,42 anni è l'età media, mentre 32,4 è la media degli anni di professione religiosa. 113 FMA vi partecipano per la prima volta, 41 per la seconda, 20 per la terza volta. La veterana è una FMA dell'America: ha al suo attivo la partecipazione a ben 7 capitoli.

è essenziale. Desideriamo conoscere le loro attese, le speranze, i motivi di preoccupazione. Chiediamo che si sentano con noi responsabili nella costruzione di un futuro di giustizia, di pace, di accoglienza delle differenze, nell'appartenenza alla Famiglia salesiana nata dal cuore di don Bosco e nello stile educativo che i nostri Fondatori ci hanno trasmesso. Chiediamo loro di aiutarci a continuare il sogno di don Bosco e di madre Mazzarello in questa nostra storia, drammatica e complessa, ma certamente abitata dallo Spirito Santo.

Quale apporto può dare il Capitolo alla missione della Famiglia Salesiana?

Molto semplicemente, può contribuire

a rendere più luminosa la missione della Famiglia Salesiana che, in un tempo di complessità e di debole speranza, può rispondere agli appelli dei giovani, avvicinarsi a loro senza paura, intraprendere con loro la strada della nuova evangelizzazione. Come Famiglia Salesiana siamo chiamati a *stare* con i giovani, a essere presenza educativa che accoglie. L'accoglienza è una delle parole chiave del metodo educativo ed è la logica strategica della ricerca del punto accessibile al bene in ogni persona. È questo che fa rinascere alla speranza e può divenire concreta possibilità di evangelizzazione. 

Un laboratorio tessile delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Thailandia.



Paolo VI Beato!

Il papa che amava i salesiani

«Io ricordo che nello studio di mio padre c'era un angolino che stava a fianco della scrivania, dove era appeso un quadretto di don Bosco»

Giovanni Battista Montini divenne papa Paolo VI alle 11.20 del venerdì 21 giugno 1963, tre mesi prima di compiere i 67 anni. Il conclave era durato appena 36 ore; uno dei più brevi.

Il cardinale Alfredo Ottaviani diede la notizia ufficiale a mezzogiorno. Gli bastò pronunciare il nome di battesimo: *Joannem Baptistam...* per suscitare l'applauso più lungo. Non c'era più bisogno del cognome.

Disse: «Mi chiamerò Paolo», e tutti pensarono all'Apostolo delle genti, il grande missionario che aveva portato la fede cristiana all'Occidente pagano. Il paganesimo stava tornando e davvero era necessario un nuovo Paolo.

Subito dopo egli disse che il Concilio Vaticano II sarebbe continuato, riprendendo regolarmente i lavori il 29 settembre. Fu questo l'impegno più grande, in cui Paolo VI profuse tutte le sue forze e la sua intelligenza. Presiedette il Concilio con mano delicata e ferma nella seconda, terza, quarta ed ultima sessione, fino alla sua chiusura, celebrata l'8 dicembre 1965.

In tutta la sua vita, Paolo VI dimostrò sempre un forte affetto per la famiglia salesiana.

Giovanni Battista Montini (Concesio [Brescia],



26 settembre 1897) conobbe la figura di don Bosco nell'ambiente della casa paterna. Il padre, Giorgio Montini, nutriva una grande devozione per don Bosco. Nell'udienza concessa il 26 gennaio 1978 ai capitolari salesiani, Paolo VI cominciò con un discorso denso e pieno di concetti, degno di un Capitolo Generale, ma d'improvviso abbandonò il testo scritto: «E qui saremmo tentati di aprire una chiosa marginale...». Così Paolo VI raccontò al suo uditorio attentissimo «i titoli

Un intenso ritratto di papa Paolo VI del grande pittore Michele De Meo.

personali che abbiamo per avere cara, per avere vicina, la vostra famiglia religiosa».

«Io ricordo che nello studio di mio padre c'era un angolino che stava a fianco della scrivania, dove era appeso un quadretto di don Bosco. C'era scritto sotto, credo per mano di don Bosco, queste parole che sono impresse nella mia memoria: *In morte si raccoglie il frutto delle opere buone*. È un detto di don Bosco. E io tutte le volte che mi avvicinavo allo studio di mio padre, andavo a dare un'occhiata al quadro con sotto scritto quelle parole. Che mi rimasero, ripeto, testualmente impresse nel cuore».

Nel maggio 1920 venne ordinato sacerdote. Fu nel periodo immediatamente successivo che conobbe don Antonio Cojazzi, allora uno dei salesiani più noti in Italia. Don Cojazzi ebbe il merito, ricordava Paolo VI, di scuotere la pigrizia di un suo cugino, Luigi, aiutandolo a maturare una vocazione salesiana e missionaria. Fu lui, giovane prete, ad accompagnare il cugino dai salesiani di Valdocco, poi lo seguì sempre con grande interesse durante gli anni di Missione e si sentì legato a don Bosco e alla sua Famiglia da una «affezione parentale».

Durante la breve parentesi polacca (giugno-ottobre 1923, come addetto alla Nunziatura di Varsavia) don Montini ebbe modo di ammirare il lavoro dei salesiani in quella terra.

L'11 agosto 1923, monsignor Montini si recò a Oswiecim per l'inaugurazione di quella scuola salesiana e nel viaggio di rientro sostò a Cracovia ospite dei salesiani, nella futura parrocchia di Karol Wojtyła. Dei salesiani incontrati diceva che erano «preti di stampo nostro».

A Roma i legami con i Figli di don Bosco presero a intensificarsi quando, nel 1924, venne nominato Assistente del Circolo degli Universitari Cattolici, in sostituzione del salesiano don Dante Munerati. Per anni ebbe contatti cordiali con i confratelli addetti alla procura presso la S. Sede e con alcune comunità dei *Castelli* romani. Don

«Gibiemme», come era chiamato e come si firmava sulla rivista *Studium*, divenne una presenza familiare e desiderata.

Con gli sciucsià a fianco dei salesiani

Fu in questi anni che Montini maturò la sua vocazione di apostolo-educatore che aveva avuto il «rodaggio» a Brescia. Essa darà un tono distintivo a tutta la sua successiva attività pastorale, caratterizzata da grande affetto ai giovani e da acuta sensibilità ai problemi pedagogici e culturali.

Con gli amici salesiani condivise la gioia per la beatificazione (1929) e canonizzazione di don Bosco (1934). Dopo le amarezze della destituzione dall'incarico di Assistente Generale della Federazione degli Universitari Cattolici (1933),

Tabgha, Terrasanta: nella chiesa del primato di Pietro, questo mosaico ricorda il viaggio di Paolo VI.



iniziarono a giungere le responsabilità a livello di Curia: il 16 dicembre 1937 fu nominato Sostituto alla Segreteria di Stato, sezione Affari Ordinari, alle dirette dipendenze del Segretario cardinal Eugenio Pacelli. Aveva solo 40 anni.

Durante il conflitto mondiale gli vennero affidate l'organizzazione del Servizio Ricerche e Informazioni sui prigionieri di guerra e la Commissione per i Soccorsi (la futura P.O.A.). Fu in questa veste che si trovò nuovamente a fianco dei Figli di don Bosco.

Nell'immediato dopoguerra, salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice si erano dati premura di cercare e assistere ragazzi e ragazze particolarmente bisognosi (orfani, randagi, piccoli delinquenti, i famosi «sciucià»), organizzando per essi ben 14 Centri. Presto ci si accorse che occorrevano strutture più adeguate ad assicurare un'azione continuata. Nacque l'idea del «Borgo Ragazzi don Bosco»: le baracche del Forte Prenestino divennero il quartiere generale dell'operazione. Discreto ma efficace, «Monsignor Sostituto» ebbe per questi ragazzi una vera predilezione, divenendo «la mano provvidenziale di Sua Santità Pio XII». Di tanto in tanto «Monsignor Sostituto» si presentava al direttore e chiedeva di poter prendere con sé alcuni ragazzi

per una passeggiata nella campagna o sui *Castelli* romani.

Nel 1950, monsignor Montini diresse l'organizzazione dell'Anno Santo. Quell'anno, il 25 marzo, veniva beatificato Domenico Savio, canonizzato tre anni più tardi e nel 1951 veniva canonizzata Maria Domenica Mazzarello. Fu un avvenimento ecclesiale di notevole rilievo, al quale monsignor Montini guardò non distrattamente ma con intensa partecipazione, penetrandone l'alto valore educativo e pastorale. Difatti, appena giunto nella nuova sede di Milano, pregò insistentemente i salesiani perché concedessero le reliquie del santo adolescente alla venerazione della Chiesa milanese: era una dimostrazione pratica di quell'amore preferenziale ai giovani che dal primo incontro aveva loro dichiarato. In quell'occasione, dichiarò: «A Roma frequentavo l'Istituto Salesiano al Prenestino, il Borgo, dove sono alloggiati un migliaio di ragazzi. Sovente li visitavo e prima di lasciare la città eterna ho regalato loro un busto di don Bosco che mi era molto caro. Venendo a Milano sento che amerò d'oggi in avanti con lo stesso affetto tutti i giovani dell'Istituto e della parrocchia di Sant'Agostino. Viva don Bosco!»

Il Centro Paolo VI, a Concesio, paese natale di Paolo VI. È animato dalle Figlie di Maria Ausiliatrice.



Un riformatorio ai salesiani

Un altro rilevante segno di stima per i salesiani e di amore ai giovani bisognosi fu la decisione di affidare ai Figli di don Bosco il riformatorio minorile «Cesare Beccaria» di Arese. Si trattò di un'impresa ardua. Anche a distanza di anni chiedeva quasi scusa per la pesante responsabilità addossata; ma non si stancava di ringraziare commosso e di lodare compiaciuto per i felici risultati ottenuti con quei ragazzi che considerò sempre suoi carissimi amici.

Nella vasta arcidiocesi, monsignor Montini trovava l'opera salesiana in espansione; egli stesso contribuì a potenziarla sostenendola in ogni circostanza e affidandole una nuova parrocchia de-

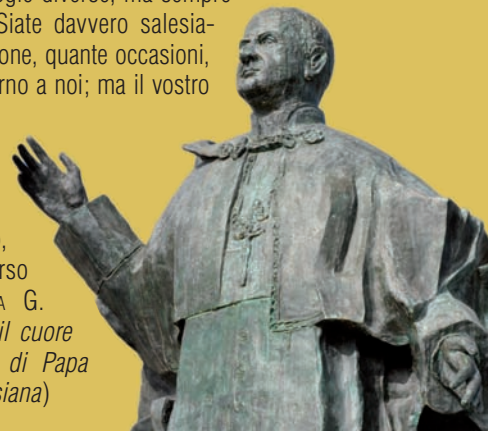
dicata a san Domenico Savio. Anche le Figlie di Maria Ausiliatrice erano presenti a Milano e provincia, come pure nel Varesotto, con una molteplicità di opere piccole e grandi fiorenti di vitalità e fervore religioso.

I contatti con gli ambienti salesiani divennero frequenti, sia in occasione delle visite pastorali o per l'amministrazione delle Cresime, sia per l'appuntamento annuale del 31 gennaio, festa di san Giovanni Bosco, che per l'arcivescovo era una giornata interamente salesiana: al mattino celebrava la santa Messa per la gioventù maschile riunita nella parrocchia di Sant'Agostino; nel pomeriggio partecipava all'accademia e presiedeva la premiazione delle allieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice nella casa ispettoriale di via Bonvesin de la Riva. I discorsi che ci sono stati conservati attestano con sorprendente freschezza la sintonia di spiriti, il clima d'intimità familiare e la profondità spirituale di questi incontri.

Da papa, Montini ebbe modo di misurare più estesamente (anche in occasione dei viaggi in Medio Oriente, America Latina, Asia) le dimensioni mondiali («ecumeniche» disse nel 1962) dell'opera salesiana e constatare l'attualità del metodo di don Bosco per i bisogni della gioventù contemporanea, mentre s'intensificarono anche le relazioni possiamo dire «familiari»: egli sente i salesiani «di casa», alla Poliglotta Vaticana come alla Biblioteca Apostolica, alle Catacombe di san Callisto o nella parrocchia di Castelgandolfo.

Con puntuali interventi, Paolo VI orienta e sostiene il delicato lavoro di rinnovamento che la Congregazione affronta specialmente nei due Capitoli Generali del 1971 e 1977; incita a osare imprese più ardue, ma esorta a mantenere fedeltà piena alla tradizione educativa e spirituale salesiana, mettendo severamente in guardia da possibili deviazioni; con attestati di straordinaria benevolenza conferma la fiducia della Chiesa nell'opera evangelizzatrice e umanizzatrice: esalta la «formula di don Bosco» che vede fruttificare

Al termine della sua vita, Paolo VI si rivolse così ai membri del Capitolo Generale XXI dei salesiani: «Siate benedetti, siate davvero capiti, siate sorretti, siate colmati dalle grazie che il Signore ci fa desiderare per voi, e per il mondo e per la Chiesa! E che la Famiglia Salesiana sia sempre alla testa della Chiesa viva, di quella che sta con i problemi vitali, contingenti, sì, e passeggeri e fluenti in tante fenomenologie diverse, ma sempre umani, sempre cristiani. Siate davvero salesiani! Se sapeste quante persone, quante occasioni, quanti incontri passati intorno a noi; ma il vostro ci commuove in una maniera particolare e ci dà la gioia e la speranza che davvero la Chiesa oggi sia quella di don Bosco, la Chiesa viva». (Discorso del 26-1-1978 in CAPUTA G. (a cura), *Con le mani e il cuore di don Bosco... Discorsi di Papa Montini alla Famiglia Salesiana*)



copiosamente nei vari campi della catechesi, della scuola, delle Missioni.

Ultimo atto «salesiano»: 15 giorni prima della morte firma il Decreto con il quale approva l'eruzione a diritto pontificio dell'Istituto Secolare «Volontarie di don Bosco».

Oggi, sono le Figlie di Maria Ausiliatrice che «custodiscono» la memoria di Paolo VI. Suor Teresina Rosanna da 5 anni ha in mano le chiavi che permettono ai visitatori di accedere alla casa dove il 26 settembre del 1897 nacque Giovanni Battista Montini.

È stato osservato che una qualità psicologica di Montini era «il donarsi a ogni persona non al cinque per cento, ma totalmente». Nei riguardi dei membri della Famiglia Salesiana, questo è un dato di fatto. Per cui possiamo concludere che Giovanni Battista Montini, l'exalunno dei Gesuiti, l'adolescente che avrebbe sognato di farsi Benedettino, l'amico intimo e figlio spirituale del Filippino P. Bevilacqua è stato anche «totalmente» il Papa dei salesiani, un Padre pieno di benevolenza ed affetto. I salesiani hanno spesso avuto l'impressione di essere oggetto di un amore di preferenza ed egli stesso ha esplicitamente affermato trovarsi in questi sentimenti la giusta chiave di lettura dei suoi messaggi, anche i più ufficiali.



Sui passi di Madre Mazzarello



Mornese



Mornese (AI) è un paese situato sulle ultime colline dell'Alto Monferrato.



Mornese è come Valdocco. Là nacquero i salesiani, qui nacquero le Figlie di Maria Ausiliatrice. Don Bosco trovò qui la “pietra viva” per quel monumento che voleva innalzare alla Vergine Ausiliatrice. Tra le Figlie dell’Immacolata, un gruppo nato dallo zelo apostolico di don Pestarino, vi era Maria Domenica Mazzarello, la prima e fondante pietra del monumento a Maria che sono le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Vogliamo percorrere alcuni luoghi significativi di questo paese, lasciandoci penetrare dai ricordi e dai messaggi che essi ci comunicano.

1. La casa natia

La casa in cui nacque Maria Mazzarello era modesta, ma discretamente ampia, circondata da campi e vigneti di proprietà della famiglia.

Maria Domenica nacque il 9 maggio 1837 e fu battezzata nello stesso giorno. Era la prima di 13 figli. Questa “grande famiglia” ebbe una particolare incidenza sulla formazione della santa.

Ai Mazzarelli, Maria Domenica rimase fino ai 10 o 11 anni (la famiglia si sposta alla Valponasca intorno al 1849). Qui tornò a curare i parenti malati di tifo e qui lo contrasse ella stessa. La casetta natia è così luogo della nascita e anche del gratuito “dono di sé”.

2. La chiesetta di Maria Ausiliatrice

A breve distanza dalla casa natia si trova una chiesetta dedicata a Maria Ausiliatrice. L’avevano costruita gli abitanti della zona come ringraziamento a Maria per averli protetti dal colera. La prima pietra viene posta nel 1837, anno di nascita di Madre

Mazzarello! La vita di questa santa è segnata dalla continua presenza della Madonna: venerata come aiuto dei cristiani. La chiesetta verrà benedetta nel 1843, e certamente Maria Domenica avrà detto i primi Rosari lì dentro. L’edificio, con il passare del tempo, andò quasi distrutto. Nel 1964, centenario del primo incontro di don Bosco con Maria Mazzarello, è stato restaurato.

3. Sentiero antico

Partendo dalla Casa natia verso il paese (strada provinciale 170, via Roma), attraversandolo tutto fino a piazza Doria e proseguendo su via Doria si giunge

all'attuale sede del Comune di Morne-
se. Proseguendo sulla stessa strada che
prende il nome di via Alcide De Ga-
speri, si giunge alla cappella dedicata a
san Rocco. Dopo poco più di 300 m si
incrocia sulla destra l'uscita per il sen-
tiero antico verso la Valponasca.

Questo sentiero veniva percorso da
Maria Mazzarello quasi ogni giorno
e a volte più volte al giorno per rag-
giungere il paese dalla Valponasca e
poter partecipare alla preghiera della
comunità cristiana di Mornese ani-
mata dal fervente sacerdote e anima-
tore spirituale don Pestarino. Main,
così la chiamavano in paese, percor-
reva questo sentiero anche per andare
alle riunioni delle Figlie

dell'Immacolata che si tenevano pres-
so la casa di Angela Maccagno, una
donna determinata e con chiare idee
di animazione e formazione cristiana
delle giovani donne del paese.

Oggi lo si percorre facendo memo-
ria dell'ardore eucaristico di Madre
Mazzarello e del suo forte desiderio
di servire Dio nei piccoli e poveri del
suo tempo.

4. La Valponasca

Sulla strada provinciale che conduce
da Mornese a Montaldeo, dopo circa
tre quarti d'ora di cammino a piedi, si
trova la cascina della Valponasca. Giu-
seppe Mazzarello, tra il 1848 e il 1849,
la prese in comodato dai marchesi
Doria, con i terreni circostanti, e vi
si trasferì con la famiglia. Vi rimasero
quasi dieci anni. Maria Domenica
vi arrivò fanciulla, e vi tra-
scorse l'adolescenza e

la giovinezza. Qui temprò la sua per-
sonalità nel lavoro e nel servizio gioio-
so alla famiglia. Qui il suo sguardo co-
minciò ad allenarsi ai grandi orizzonti,
al "guardare oltre", qui il suo desiderio
divenne fiamma di amore e di attesa.
Qui imparò che amare Dio e pregare
non si può mai disgiungere dal servi-
re e faticare. Qui intuì e sperimentò
la pienezza di vita che solo Gesù può
dare e a Lui si consacrò per sempre.

C'è un posto alla Valponasca che è
testimone della vita interiore di Ma-
ria Domenica: la *finestrella*, simbolo
incontestabile del suo ardente deside-
rio di Dio e della comunità cristiana.
Per raggiungere la chiesa per la messa
e la comunione e condividere con le
sue amiche il suo sogno, affrontava le
strade della campagna e la dura salita,
con qualunque tempo. Non potendo
recarsi spesso alla chiesa parrocchiale,
alla sera dopo il lavoro, si abbandonava
al desiderio di Dio lì, davanti alla fine-
stra, che providenzialmente è collo-
cata nel lato occidentale della cascina,

proprio nella direzione della
parrocchia. Un poco alla
volta la finestrella
diventa l'altare della
sua famiglia dove si
raduna per la preghiera della sera.



4

4





5

5. Mornese: casa di via Valgelata, oggi via Mario Ferrettino

Arrivando a Mornese da Via Andrea Doria e percorrendola fino a Piazza della Loggia, si può svoltare a destra verso quella che un tempo era via di Valgelata, oggi via Mario Ferrettino, mentre proseguendo ancora dritto si è in via di Borgo Alto, strada che oggi costeggia il Castello Doria. Fu su questa via che Maria Domenica, fiaccata dal tifo contratto nell'accudire i parenti malati, sentì la voce che le diceva: "A te le affido". E alla voce si univa la visione di giovanette allegre in un gran cortile a portici.

La casa in via di Valgelata n. 19 era stata acquistata dal padre di Maria nel 1858, dopo il grave furto subito alla Valponasca. Maria aveva 21 anni e vi rimase fino ai 30, nel 1867. In questa casa, nel 1860, visse il periodo della malattia del tifo contratto, come abbiamo già detto, assistendo i parenti colpiti dallo stesso male. Per due mesi combatté tra la vita e la morte. Ne uscì guarita ma prostrata di forze.



6

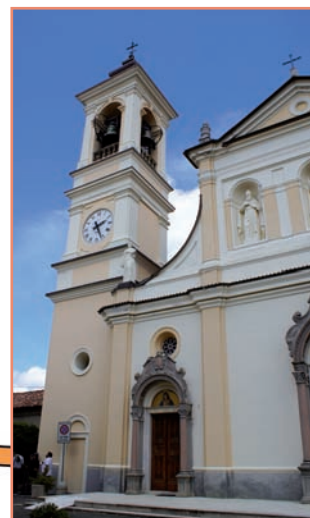
6. Mornese: via della Chiesa

Tornando sulla piazza della Loggia per via Ferrettino, si ha dinanzi via della Chiesa, e proprio all'inizio della strada, sulla destra, si incontra l'antica casa di Teresa Pampuro. Qui nel 1862 Maria Domenica e Petronilla, sua amica, iniziarono un minuscolo laboratorio e accolsero le prime ragazze di Mornese. Trovarono infine la prima sede stabile nella casa del fratello di Angela Maccagno, pure localizzata in via della Chiesa sulla destra, quasi vicino alla parrocchia. Il fratello di Angela nel 1863 offrì a Maria Mazzarello una stanza ampia e luminosa a pianterreno, adatta per il laboratorio, e in seguito il cortiletto nel quale ebbe origine il primo oratorio.

Di fronte a Casa Maccagno è situata casa Bodrato. Nel 1863 le due camere a pianterreno divennero sede del primo orfanotrofio.

7. Casa dell'Immacolata

Sulla piazzetta antistante la Chiesa, a sinistra di chi giunge dal paese, si tro-



va la casa dell'Immacolata, una costruzione abbastanza ampia, a due piani.

Abitata inizialmente da don Pestarino, venne in seguito da lui offerta alle Figlie dell'Immacolata.

Nell'ottobre 1867 traslocò qui il piccolo mondo di Casa Maccagno e Casa Bodrato.

Le prime Figlie dell'Immacolata ospiti della nuova abitazione furono Maria Domenica (che si staccò definitivamente dalla famiglia), Petronilla Mazzarello, Giovanna Ferrettino, Teresa Pampuro.

In questa casa, dove ebbe inizio la vita comune, le Figlie dell'Immacolata rimasero fino al momento del passaggio al Collegio, maggio 1872.

8. Il Collegio

Riprendendo da piazza della Loggia via Ferrettino si sale verso il Collegio. Il terreno su cui sorge era di proprietà di don Pestarino, animatore spirituale di Mornese e amministratore dei beni della sua famiglia. Aveva conosciuto don Bosco a Torino, ne era rimasto

ammirato e pensava di poter edificare anche a Mornese una pia opera di bene per prevenire il disagio giovanile. Così con tutti i permessi del vescovo e con l'aiuto dei mornesini aveva iniziato la costruzione di un luogo dove si sarebbe potuto fare del bene ai giovani. C'era già in paese quel bel gruppo

di giovani donne che, a loro insaputa, stavano facendo quello che don Bosco faceva per i giovani di Torino.

È quel primo gruppetto di giovani donne "alternative", "molto diverse" dalle altre giovani di Mornese, per nulla preoccupate di accasarsi trovando marito (unica via di realizzazione per una donna in un piccolo paese della metà del 1800) che abiterà il Collegio, o il Palazzo, come veniva chiamato. Quando don Bosco le incontra in una delle sue dieci visite a Mornese, comprende che misteriosamente quello è il gruppo che la Madonna gli ha preparato perché realizzi quanto ha in cuore: un istituto di suore che sia mo-

numento vivo della sua riconoscenza a Maria Ausiliatrice.

Così, nel 1872, il Collegio diviene sede del nascente Istituto delle FMA. Maria Mazzarello e il gruppo delle Figlie dell'Immacolata andarono ad abitarvi il 23 maggio 1872. Le prime FMA vi rimasero fino al 1879, anno in cui la Casa Madre si trasferì nella nuova sede di Nizza Monferrato. Nel Collegio, oggi restaurato e ampliato, rimangono luoghi significativi dei primi tempi. Ricordiamo:

L'altare e la balaustra della cappella antica. Sorgeva dove oggi si trovano le ultime arcate del portico. Davanti a questo altare e inginocchiata a quella balaustra, il 5 agosto 1872 Maria Mazzarello e le sue compagne si consacrarono a Dio con i primi voti. Nasceva così l'Istituto delle FMA.

Il pozzo. Si presenta abbellito, ma è l'antico pozzo, con le stesse dimensioni. A esso attinse acqua la prima comunità delle FMA.

La cameretta di Madre Mazzarello. È situata al primo piano, di fronte alla scala. La Madre vi abitò per 7 anni, dal 1872 al 1879. Qui imparò a scrivere e da qui inviò i suoi scritti semplici ma ardenti alle sue sorelle già partite per l'Italia, l'Europa e l'America Latina.

9. Il tempio di santa Maria Domenica Mazzarello

Nella frazione dei Mazzarelli si innalza oggi il tempio dedicato alla Santa. Costruito con il contributo delle exalieve di tutto il mondo, fu consacrato nel 1972, anno centenario della fondazione dell'Istituto delle FMA.



7



8



9

Alassio La "perla" rivierasca di don Bosco

È la prima casa salesiana fuori del Piemonte, sempre cara al cuore di don Bosco. Ha formato generazioni di uomini e donne pienamente convinti della loro missione umana e cristiana. Qui sono nate le Ispettorie salesiane.

(*) Autore del libro "Da Alassio - Don Bosco e i Salesiani in Italia e nel mondo", SEI, Torino.

«Ora considerando che molti de' ricoverati nello stabilimento di Torino e molte dimande provengono dalla Riviera Ligure, l'esponente vorrebbe studiar modo di aprire una casa là dove maggiore è il bisogno. Di aprirla cioè nella città di Alassio che si può considerare come il punto medio tra Genova e la riviera di Nizza. Locale opportuno sarebbe l'edifizio, sito e chiesa, non sotto al nome di casa del Seminario, già convento di N. S. degli Angeli appartenente ai Minori Riformati».

È il 17 aprile 1870 e don Bosco vuole "uscire" dal Piemonte. Il 20 settembre, mentre i bersaglieri entrano in Roma dalla breccia di Porta Pia, don Bosco sborsa al canonico Ampugnani 25 mila lire, per essere unico proprietario di Santa Maria degli Angeli. Così don Bosco fonda il primo collegio fuori dal Piemonte.

Perché ad Alassio il primo istituto di don Bosco fuori dal Piemonte?

Dal Piemonte gli sguardi vanno naturalmente verso il mare, verso il sole, come da sempre dal Nord ci si protende al Sud, verso il sole, verso il mare, verso il caldo. La Liguria è Regno di Piemonte, di Liguria, di Sardegna.



Noi vediamo nell'arco dei dieci anni che vanno dal 1870 al 1880 accendersi delle luci; ad Alassio nel 1870, a Genova Marassi e poi subito a Genova Sampierdarena nel 1871. Senza perdere il filo dello sguardo, altra luce si accende a Varazze nel 1871, nel 1876 a ponente al roccione di Bordighera ai Piani di Vallecrosia e infine a La Spezia nel 1877. E le accende don Bosco queste luci.

Aule, chiesa, cortili e spiaggia

In quegli anni, la parte occidentale di Alassio, dove sorgeva la nuova scuola dei salesiani, era coltivata ad orto, con ricchezza di agrumeti, di giardini ben irrigati e con abbondanza di prodotti, che venivano portati su altri mercati fuori di Alassio. E anche l'orto dei salesiani, divenuto ormai esteso, produceva verdura, frutta, agrumi, legumi, carciofi e uva sufficienti per le necessità dell'Internato dei Salesiani, dell'educandato delle suore di S. Vincenzo e perfino per i mercati di Savona e di Oneglia. Tutto questo lavorare, costruire, allargare, acquistare non aveva lo scopo del lucro, dell'arricchimento. Nessun salesiano mai si è arricchito. La ricchezza dei salesiani è la loro povertà, è

Il grande cortile d'ingresso della casa di Alassio.

costruita sulla povertà dei singoli solennemente professata. Lo scopo era di poter accogliere più giovani, poter rispondere alle richieste sempre più numerose e pressanti, dare comodità di studio a sempre maggior numero di ragazzi, di Alassio, e più ancora provenienti dal di fuori di Alassio, dalle località vicine della Liguria, e poi, soprattutto per frequentare il liceo, da località anche lontane, persino dal Meridione e dalla Sardegna, man mano che il liceo di Alassio acquistava fama per la serietà degli studi, per gli esiti brillanti conseguiti all'esame di licenza ginnasiale e liceale.

E poi la salubrità dell'aria, e la posizione incantevole sul mare, e il clima al riparo dai venti. Cosicché la presenza dei salesiani in quegli anni Settanta, Ottanta favorì anche l'inizio e l'incremento del turismo, perché non era raro il caso che si mettessero in collegio i figli e li si seguisse, prendendo dimora talvolta anche stabile, per lo più periodica o per passare l'inverno o per frequentare il mare e la spiaggia.

Anche la spiaggia, certo. Il primo stabilimento balneare fu impiantato ad Alassio nella zona dove adesso è la piazza Partigiani. Accanto a questo stabilimento balneare sorse uno stabilimento balneare più modesto, quello del Collegio Municipale di don Bosco.

È un'altra delle intuizioni formidabili di don Bosco: per la ricreazione dei suoi ragazzi pensò che un bel pezzo di spiaggia era necessario. E se lo fece mettere nel contratto del comune. Così don Bosco ottenne la "Concessione N. 1". I "Bagni don Bosco" fanno ancora oggi la loro bella figura per qualità e spirito di accoglienza.

Personaggio singolare fu il primo bagnino, un certo Damonte Antonio, detto «Caramadre» di professione calzolaio, che, avendo la bottega nel «Caruggin» con uscita sulla spiaggia dove sorgeva lo stabilimento balneare dei salesiani, poteva aggiustare le scarpe dei superiori e dei convittori del Collegio e badare alle cabine, alla spiaggia e ai bagni dei giovani.

Nel 1876, santa Maria Mazzarello accompagna le sue suore, le Figlie di Maria Ausiliatrice ad Alassio. Presto avranno anche loro un magnifico istituto.

Nel 1879, il 6 febbraio, don Bosco convoca ad Alassio i suoi principali collaboratori. Organizza l'attività della Congregazione Salesiana creando le Ispettorie. Le prime sono quattro: Piemontese, affidata al governo di don Francesia, direttore della casa di Varazze; Ligure, affidata a don Cerruti direttore di Alassio; Americana con don Bodrato, primo prefetto di Alassio e la Romana. Nel 1893 muore santamente a Villa Martini, vicina all'Istituto salesiano, il Principe polacco don Augusto Czaratoryski, sacerdote salesiano. La sua vocazione salesiana, riconosciuta e raccomandata a don Bosco dal papa, attirerà al nostro Santo tanti giovani polacchi, uno di questi sarà il secondo cardinale salesiano Augusto Hlond. Del principe Czaratoryski è in corso il processo di beatificazione.

L'Osservatorio sul campanile

Intanto a testimonianza del genio di don Bosco, proprio ad Alassio, fiorisce un'altra iniziativa. «Di tutti i santi canonizzati don Bosco è il primo che si sia interessato di meteorologia. Pur avendo in cima a tutti i suoi pensieri la salvezza delle

La chiesa di Santa Maria degli Angeli, frequentatissima anche dai turisti.



anime, Egli... non disdegnò di favorire i progressi di una scienza che era allora ai suoi primi passi». Così scrive don Ceria nelle *Memorie Biografiche di don Bosco* e si diffonde a narrare inizi e sviluppi di quella rete di osservatori creata da don Bosco nel Sud America, tanto ammirata negli ambienti scientifici dell'epoca. Questa impresa scientifica, gloriosa di sviluppi e meriti d'importanza storica, cui non sono estranei il nome e l'opera dell'esploratore e geografo Alberto De Agostini, salesiano, è legata nelle sue origini all'Osservatorio Meteorologico di Alassio. Padre Denza, famosissimo all'epoca, fondatore del primo centro Meteorologico ed Idrografico italiano nel Convitto Carlo Alberto di Moncalieri, scriveva nel 1881: «Ora stiamo coll'operosissimo don Bosco combinando una delle più importanti reti meteorologiche che si siano mai ordinate nel globo, nell'America Latina». Così nasce l'osservatorio di Alassio, sul campanile di Santa Maria degli Angeli. La strumentazione è la più moderna possibile. Anche questo ci conferma che don Bosco considerava anche l'attività scientifica, in America come in Italia, fra le opere e i modi di presenza e testimonianza dei suoi salesiani nel mondo. Il primo direttore dell'osservatorio, don Rocca, che sarà poi anche economo generale della Congregazione,

Il magnifico panorama di Alassio, una delle perle della Riviera ligure.



diventa celebre. Quando, nel 1887, il terremoto distrugge Diano Marina e Bussana, provocando danni e sgomento in altre località rivierasche, suscita anche tanto panico ma danni relativamente lievi ad Alassio e in Collegio. Per settimane nel febbraio e marzo si dorme attendati nei cortili. Don Rocca sale intrepido alla torre dell'Osservatorio. Dice la gente: «Don Rocca è lassù... Lui sa... possiamo tornare a dormire a casa nostra!». Ancora oggi, dopo 140 anni, questa iniziativa è portata avanti con competenza e passione dal prof. don Natale Tedoldi, che rileva e trasmette i dati al Servizio Nazionale di Meteorologia.

Oggi, nel segno di una gloriosa tradizione

Con la ricostruzione del secondo dopoguerra, anche la Casa di Alassio subirà quelle necessarie trasformazioni, interne ed esterne, fondamentali per l'adeguamento ai tempi che cambiano sempre più rapidamente. Aprirà negli anni Sessanta la Scuola Media unica, poi il Liceo Scientifico; sarà consentita alla fine degli anni Settanta la frequenza alle studentesse; cambierà la provenienza geografica dell'utenza. Verranno aperti negli anni Novanta nuovi indirizzi sperimentali, che otterranno un gran riscontro presso le famiglie, fino ai giorni nostri, nei quali l'Istituto sta affrontando le nuove sfide di rinnovamento insite nella recente riforma della Scuola di primo e secondo grado. Oggi l'offerta consiste nella Scuola Secondaria di primo grado e negli indirizzi classico, scientifico, linguistico e delle scienze umane opzione economico-sociale. L'alta tecnologia della scuola offre un qualificato servizio per la didattica: piattaforma digitale, registro elettronico, tablet per i docenti e alunni. Ogni aula è dotata di Lavagna Interattiva Multimediale (LIM), con accesso a internet, che consente l'approccio alle più moderne tecniche multimediali di insegnamento. Inoltre non mancano attività formative, culturali e ri-

creative, quali ritiri spirituali, gite d'istruzione, teatro e allestimento annuale di un Musical che coinvolge tutte le classi e i docenti.

Gli altri settori dell'opera salesiana di Alassio sono: l'Oratorio - Centro Giovanile; l'Ostello per soggiorni marini ad Alassio e soggiorni montani a Col di Nava; la palestra "Paladonbosco"; l'Arena Estiva "Cinema don Bosco"; la Chiesa pubblica Santa Maria degli Angeli. Inoltre è inclusa la spiaggia privata "Bagni don Bosco".

Una presenza sempre più numerosa di insegnanti ed operatori laici, molte figure rilevanti di grandi educatori, tanti cambiamenti, ma sempre coerenti con le linee del Sistema Preventivo di don Bosco: *"Vigila, pur mostrando sempre buona stima di tutti e senza mai scoraggiare nessuno; ma non stancarti di vigilare, di osservare, di comprendere, di soccorrere, di compatire. Lasciati guidare sempre dalla ragione e non dalla passione"*. 

Per saperne di più: www.donboscoalassio.it



La torre campanaria che è anche la sede del prestigioso Osservatorio Meteorologico. E la cameretta di don Bosco.



Agenda giornaliera 2015

a strappo

ogni giorno

un pensiero di don Bosco



formato: 11,5 x 11,5 cm, peso: 380 gr
usabile da scrivania o da muro

Per info e prenotazione

tel: 0115224203 (orario ufficio)

diffusione.rivista@ausiliatrice.net

www.donboscotorino.posteecommerce.it

Il difficile apostolato di un salesiano discreto

Incontro con don Elio Lago
Missionario nell'isola "carcere"



Foto Shutterstock

Si vuole presentare?

Sono un Salesiano di Verona. Ho studiato a Castello di Godego (TV), un'opera nuova appena aperta proprio in quel periodo, 1954. Sono sacerdote dal 1967.

Dopo un periodo di formazione religiosa, umana e culturale, molto utile per me, mi sono diplomato in disegno e storia dell'arte. Più tardi ho conse-

guito la laurea in teologia alla Pontificia Università Lateranense a Roma, e la laurea in filosofia all'università statale a Siena. Subito ho conseguito l'abilitazione in Lettere.

Sono stato all'oratorio di Schio (VI) dal 1971 al 1973 come responsabile del Palazzetto dello sport, costruito per rilanciare quel centro giovanile. Nel 1973 ho aderito alla proposta

dell'ispettorato salesiano del Veneto per iniziare un'attività giovanile con gli emigrati italiani in Germania.

Qui ho scoperto la ricchezza umana e spirituale di tanti nostri connazionali provenienti in gran parte dal Sud Italia. È una continua difesa della propria libertà interiore e della propria cultura. Per loro ho organizzato corsi di scuola per conseguire un titolo di studio: magistrali, segretari d'azienda, scuola media. In Germania ho avvicinato il mondo del carcere: mondo ignorato, sconosciuto. È un'isola tabù, dove hanno origine depressioni, suicidi, solitudine.

L'immigrato detenuto in una casa di pena è doppiamente penalizzato. Come prete salesiano ho scoperto un mondo da me totalmente ignorato. La conoscenza di tante tristi situazioni mi ha aiutato a ringraziare Dio del grande dono della fede e di essere salesiano. Ho scelto, così, di occuparmi di più di queste persone. Il dolore chiede sempre grande rispetto. Mi ritengo veramente fortunato per quanto mi è stato regalato nella vita: una famiglia, una casa, la possibilità di studiare, lo stile educativo di don Bosco, la fede.

Con l'aiuto del Consolato e dell'Ambasciata ho cercato di far convogliare nella casa di detenzione a Remscheid (NRW) i detenuti italiani interessati alla scuola. Agevolato anche dalla mia posizione di insegnante di ruolo, per 12 anni mi sono adoperato per vari interventi scolastici.

Come mai questo aggancio con il carcere?

È stato quasi casuale. Immergendomi in un'esperienza umana, cristiana e salesiana che mi ha coinvolto profondamente, ho capito che non basta più l'ascolto, e che anche i forti spesso hanno bisogno dei deboli.

L'episodio di don Bosco dopo la visita al carcere "la Generala" di Torino nel 1848 e le sue parole, mi hanno impressionato fin da giovane: "Giuro che farò di tutto perché tanti giovani non finiscano in questi luoghi". Il carcere in Italia per il 90% è popolato di giovani dai 18 ai 26-27 anni. È un mondo di giovani.

Tornato poi in Italia nel 1986 ho continuato il mio servizio nel mondo della detenzione nel carcere di Venezia, di Vicenza, di Verona, dove opero ancora oggi.

Com'è la sua giornata?

Cerco di lavorare senza troppo rumore. Il riserbo spesso è quasi imposto per la delicatezza di tante situazioni difficili.

L'aiuto dei confratelli e dei superiori mi hanno sempre incoraggiato. Ogni domenica aiuto il cappellano per le

messe e le liturgie varie. A Verona ci sono 800 detenuti al maschile, e 70 al femminile. Di questi il 33% sono tossicodipendenti.

La sera, insegno all'Istituto Tecnico serale San Zeno dei salesiani, qui a Verona, mentre al mattino opero in carcere dove, con l'aiuto di tanti volontari e dell'Associazione Arca '93, ho istituito corsi di scuola media, corsi professionali di meccanica, di giardinaggio, di informatica, di sartoria al femminile, di pittura e murales per dare anche una nota di colore ai muri freddi e tristi di una casa di pena.

In che cosa consiste questa sua missione?

I corsi sollecitano un momento di incontro e confronto con i vari insegnanti, persone spiritualmente preparate e motivate: queste figure sono viste come persone al di fuori della struttura organizzativa e giuridica tipica del personale del carcere.

Con loro il detenuto o la detenuta parlano volentieri, si confidano, si aprono con loro e percepiscono che questi docenti lavorano senza tanto rumore, e, soprattutto, perché sanno di non essere giudicati.

È un momento privilegiato oltre ai colloqui, per parlare con animo aperto, per uscire dalla solitudine, per creare ponti e ricucire affetti familiari spesso logorati o interrotti.

Anche il tipo di corso è scelto per imparare e suggerire manualità più che lavoro di cervello. L'intervento, quindi è in funzione di un'operatività pratica e concreta del detenuto e della detenuta.

Chi opera con lei in questa esperienza?

È stato dato un volto giuridico a questa attività: una quindicina di volontari sono l'anima dell'Associazione "Arca '93", costituita tutta da persone che si alternano per i vari interven-



Alcuni soci dell'Associazione.

Foto Shutterstock



ti e servizi: colloqui su richiesta del detenuto, momenti di catechesi o di riflessione spirituale, aggancio, tramite l'Associazione, con le famiglie in particolari difficoltà economiche o di alimenti. L'associazione usufruisce del contributo di generi alimentari da parte del Banco Alimentare regionale di Verona.

La frequenza al carcere poi, ci ha resi consapevoli della necessità di dare un'assistenza ad alcuni di coloro che a fine pena escono dal carcere e non trovano nessun riferimento familiare o sociale cui aggrapparsi per non ricadere ancora in situazioni illegali. È nata così una struttura di accoglienza provvisoria.

Ostacoli che incontra?

È chiaro che non è tutto rose e fiori. Da parte della direzione l'Associazione ha goduto sempre della massima stima e approvazione su ogni attività svolta. Si incontrano invece difficoltà all'esterno del carcere quando si cerca

un lavoro o un'abitazione per un reinserimento sociale.

Come vede il futuro?

Voglio sperare che il dibattito attuale al parlamento italiano sulla giustizia e sulla carcerazione contribuisca a ri-

solvere, almeno in parte, annosi problemi: il sovraffollamento nelle celle, la carcerazione preventiva (oggi il 43% dei detenuti è in attesa di giudizio) la dignità della persona da porre sempre al primo posto. Sono valori profondamente cristiani, alla base del sistema educativo e formativo di don Bosco. Come cristiano e prete a volte mi sento disturbato da una mentalità che vede nella detenzione la massima sicurezza per la società.

La realtà, poi, dimostra il contrario: la tenerezza sulla quale insiste papa Francesco, la misericordia, sono note che cambiano il cuore, perché sono frutto di un atteggiamento buono, non di compassione o di errata chiusura degli occhi di fronte al male: la pena deve tendere alla rieducazione e alla socializzazione della persona (Costituzione italiana art. 27), anche di fronte a questa realtà scomoda. ⚙️



A sinistra: la maestra di taglio e cucito davanti al portone di entrata del carcere di Verona-Montorio. In alto: un momento della distribuzione degli alimenti.

Una corsa per salvare gli Indios dell'Amazzonia

A Roma, il prossimo primo novembre, la VII "Corsa dei santi" promossa dalla Fondazione don Bosco nel Mondo.



Il primo novembre 2008 il Sindaco di Roma Gianni Alemanno dava il via, di fronte a Piazza San Pietro, alla prima edizione della "Corsa dei santi". La vinse quel Daniele Meucci, che quest'anno ha conquistato la medaglia d'oro nella maratona agli Europei di Atletica di Zurigo.

La manifestazione podistica nasceva per iniziativa di una società romana molto vicina al mondo cattolico, la Prime Time Promotions, con alcune finalità: portare le persone di ogni età, cultura, religione e condizione sociale a ritrovarsi per correre insieme e riscoprire la bellezza del cuore della città di Roma; rappresentare, nella festa di Ognissanti, la comunità cristiana che corre verso il papa per simboleggiare la sua fedeltà e affermare e rendere visibile la sua natura di comunità di santi. Quest'ultima finalità è stata implicita-

mente riconosciuta sia da papa Benedetto XVI sia da papa Francesco che ad ogni edizione hanno benedetto i runner all'arrivo.

Un'ultima finalità era quella di utilizzare l'evento per stimolare donazioni a favore di un'iniziativa di solidarietà. È a questo punto che Prime Time Promotions propone l'evento alla Fondazione Don Bosco nel Mondo che accetta con entusiasmo di promuovere l'iniziativa, garantendo la continuità delle finalità ideali e indicando di volta in volta un progetto dei missionari salesiani bisognoso di sostegno negli angoli più remoti della terra. Il primo novembre prossimo si svolgerà

la VII edizione mantenendo le caratteristiche tecniche originali, e cioè l'iscrizione al calendario FIDAL e lo svolgimento all'interno della città di Roma su due percorsi, uno di 10,5 km per gli atleti e uno di 3,5 km per tutti gli altri.

La finalità solidale riguarderà un progetto dei missionari salesiani che operano nella regione brasiliana dell'Amazzonia, attorno al Rio Maraiuà e ai suoi affluenti.

Le piccole donazioni che i telespettatori italiani invieranno, invitati dai giornalisti e dagli ospiti dello Speciale TG5, faranno sì che la "Corsa dei santi" non sia solo un'esperienza di fatica sportiva, ma uno strumento per salvare, oltre alla foresta amazzonica – che sta a cuore agli ecologisti – anche i piccoli indios Yanomami che la abitano e che dovrebbero stare a cuore a tutti. ❀



Mamma Margherita tra i poveri di Nairobi

Tra povertà, droga e violenza, la vita nelle baraccopoli dei dintorni di Nairobi, la capitale del Kenia, è spesso una lotta quotidiana per la sopravvivenza. E la realtà è particolarmente difficile per le donne e le ragazze. Per aiutarle, le suore di don Bosco hanno avviato il progetto "Mamma Margherita".



Povere baracche costruite con lamiera ondulata e poco legno si affastellano le une accanto alle altre. Lo spazio tra di esse è invaso dal fango. Regna l'odore di fogna, fumo e rifiuti. "Dagoretti Market" è una delle oltre 140 baraccopoli sorte a Nairobi, la capitale del Kenia. Mancano l'elettricità e l'acqua potabile e il sistema fognario funziona male. Molti abitanti della zona attingono illegalmente l'acqua da bere dalle tubature della città. Chi può permetterselo acquista acqua fresca in taniche da 20 litri. La gente brucia i rifiuti con noncuranza o li abbandona lungo la strada, perché non esiste un servizio organizzato di smaltimento. Le baracche sono piccole, misurano forse tre metri per tre, e non dispongono né di elettricità, né di servizi igienici. Spesso non c'è nemmeno una finestra, e non è infrequente che in una di queste unità abitative viva una famiglia di sei o sette persone.

In realtà, Nairobi è il centro economico e politico del Kenia. Molte organizzazioni internazionali hanno qui la loro sede. Per oltre metà dei suoi circa tre milioni di abitanti, però, il paesaggio familiare non è costituito dalle torri degli uffici del centro della città o dal vicino Parco Nazionale di Nairobi, ma dalle condizioni disumane delle baraccopoli. È così anche per Rose. La gio-

L'unione fa la forza: grazie al progetto "Mamma Margherita" non si realizzano solo pregevoli manufatti, ma si stringono anche nuove amicizie.

vane donna è cresciuta a “Dagoretti Market”, in mezzo alla miseria, alla disperazione e alla violenza. “Quando avevo quattro anni, mia madre si è impiccata”, dice. “Non conosco mio padre. Improvvisamente, i miei due fratelli e io ci siamo ritrovati soli. Il mio fratello maggiore è riuscito a provvedere a tutti noi con i proventi di qualche lavoro saltuario. In qualche modo riuscivamo a pagare l'affitto e ad acquistare qualcosa da mangiare. I miei fratelli e io non abbiamo ricevuto nessuna forma di educazione o di istruzione. Del resto, come sarebbe stato possibile? Mio fratello era costantemente impegnato a cercare di garantire la nostra sopravvivenza”.

La maggior parte dei residenti di Dagoretti Market e delle altre baraccopoli nei dintorni di Nairobi non ha un'istruzione o è comunque a un livello molto basso di scolarizzazione. Dato che non hanno altre prospettive, molti giovani entrano a far parte delle bande che controllano le baraccopoli. Violenza e abuso di droga sono all'ordine del giorno. Per le donne e le ragazze gestire la propria vita risulta particolarmente difficile. Molto spesso sono vittime di violenze e abusi sessuali. Molte diventano madri quando sono poco più che bambine e rimangono sole con il figlio, perché il padre semplicemente si dilegua o perché muore presto per l'AIDS. Spesso le donne vedono solo una strada per provvedere ai figli: prostituirsi. Alcune di loro sono così sopraffatte dalla situazione che

Artigianato invece della prostituzione: con il loro lavoro, le donne come Rose acquisiscono non solo denaro, ma anche autostima.



sono costrette a vivere da cadere in depressione. Si rifugiano allora nell'alcool e nella droga e non sono più in grado di prendersi cura dei figli. Questa è stata l'esperienza anche di Rose. Quando il suo fratello maggiore si sposò e si trasferì con la moglie nella vicina Tanzania, Rose rimase con i suoi fratelli più piccoli. Sulla strada conobbe un ragazzo con il quale sperò di costruire una famiglia felice e presto rimase incinta. Il padre del suo bambino però la lasciò mentre era ancora in stato interessante. Rose spiega: “Allora ho cominciato ad andare nei bar, per guadagnare un po' di denaro. Andavo regolarmente con uomini dietro compenso. Che altro avrei potuto fare, per provvedere a me e al bambino?”. Nel frattempo, la giovane ha avuto quattro figli da altrettanti uomini e uno dei suoi partner le ha trasmesso il virus dell'AIDS. Rose si è ammalata gravemente, ha perso peso e a malapena riusciva a camminare. Ha però avuto un'opportunità: il suo figlio maggiore è stato accolto nel centro delle Suore di don Bosco che si trova a Dagoretti Market. Tramite il bambino,

Baracche di lamiera nello slum “Dagoretti Market”.



Rose ha conosciuto suor Lucy Wegoki e il progetto "Mamma Margherita" destinato alle donne che le suore hanno avviato nel febbraio 2011. Con questa iniziativa, suor Lucia Wegoki e le sue consorelle si propongono di aiutare le donne come Rose a uscire dal mondo della droga e della prostituzione, ad acquisire una loro autonomia e offrire un futuro migliore ai loro figli. Attualmente, circa 50 donne e ragazze ricevono assistenza e formazione nell'ambito del progetto "Mamma Margherita". Le donne portatrici del virus HIV sono regolarmente seguite da medici o vengono loro somministrati i farmaci adatti. Nella scuola professionale imparano a utilizzare le macchine da cucire e le macchine per maglieria. Potranno così diventare magliaie o sarte. Nel frattempo i loro bambini sono accuditi dalle suore al centro "Don Bosco". I bambini più grandi possono andare a scuola.

190 donne hanno finora partecipato con successo a questo progetto e conducono una vita più libera e più consapevole. Dopo aver seguito il programma, alcune di loro lavorano come formatrici nell'ambito dello stesso progetto. Altre lavorano o hanno

Le donne del progetto "Mamma Margherita" sono sulla buona strada per un futuro migliore.

Le suore di don Bosco hanno stabilito la loro prima comunità in Kenya, a Nairobi, nel 1984. Attualmente vivono e lavorano in Kenya 47 suore e 11 novizie raggruppate in otto comunità. Oltre a gestire scuole, convitti e centri di educazione familiare, le suore di don Bosco offrono un supporto alle famiglie locali e avviano, tra l'altro, programmi di alfabetizzazione. Spesso pongono le donne al centro del loro impegno, come accade nel caso del progetto "Mamma Margherita".

addirittura avviato una piccola impresa. Il progetto è strutturato in modo tale da permettere alle donne seguite dalle suore di don Bosco di avere buone probabilità di guadagnarsi da vivere, dopo aver completato un corso presso la scuola professionale. Queste donne superano l'angoscia esistenziale e la depressione, quando acquistano fiducia in se stesse e riescono finalmente a prendere la vita nelle loro mani e a offrire una vita regolare ai loro figli. L'uso di droghe e la prostituzione non hanno dunque più spazio nella loro esistenza.

Inoltre, il Centro offre alle donne uno spazio sicuro per discutere con altre persone che si trovano in situazioni simili alla loro. Le suore si impegnano sempre per fare in modo che i colloqui all'interno del gruppo contribuiscano a ridurre lo stress. In questo contesto nascono nuove amicizie e la fiducia in se stesse di queste ragazze e donne si rafforza ulteriormente. "Ci riuniamo e parliamo dei nostri problemi. Questa esperienza mi infonde coraggio", dice Rose. "In questo momento mi sento serena, effettuo regolarmente check-up e ho anche imparato a usare la macchina per maglieria". Non va sempre tutto bene, a livello fisico e mentale. "A volte ho ancora qualche difficoltà e mi sento incapace di affrontare la mia situazione, ma le suore mi aiutano sempre". Il progetto "Mamma Margherita" è ormai noto in tutto il quartiere e molte giovani donne in difficoltà si presentano da sole per cercare aiuto da parte delle suore di don Bosco. Suor Lucia Wegoki e le sue consorelle percorrono però anche le strade fangose di Dagoretti Market per raggiungere le donne che non riescono a trovare da sé la forza per cercare una via d'uscita dalla miseria.



Tornerà a risplendere il volto della Basilica

Un intenso lavoro di pulizia e restauro della facciata della Basilica di Maria Ausiliatrice è in corso per ridare nitore originale alle sculture e al rivestimento.



Le malattie dell'educazione

3. La 'sclerocardia' (la durezza di cuore)



Foto Shutterstock

Se la malattia della 'figliolite' può avere una giustificazione nella sensibilità delle mamme, se la 'tarantolite' si può spiegare in tempi di crisi come i nostri, la 'sclerocardia' ('durezza di cuore') sulla quale vogliamo fermarci in questo mese, non ha giustificazione alcuna, tanto è cattiva e disgustosa

Non è forse vero che non amare i figli è da crudeli? Da sadici? Eppure oggi, mentre la Terra si riscalda, i cuori si raffreddano, l'analfabetismo affettivo si diffonde sempre più; la mancanza di tenerezza pare ai minimi storici. No, non è allarmismo esagerato: è realismo pedagogico! Quando parliamo

di 'durezza di cuore' non siamo nel regno della fantasia. Quando parliamo di 'sclerocardia' non parliamo di una malattia esotica, di terre lontane. La 'sclerocardia' abita qui!

Lo avvertono tutti gli spiriti più sensibili e attenti.

Lo psichiatra **Paolo Crepet** (1951) è molto chiaro: "Dietro migliaia di luci accese nei condomini delle nostre città si

nascondono solitudini, rancori, latitanze affettive".

Non meno esplicito era il nostro più noto pediatra del secolo scorso, **Marcello Bernardi** (1922-2001): "*Viviamo in un mondo sempre più povero di amore. Questo è il grande rischio che vedo davanti ai nostri bambini!*".

Anche l'educatore **Antonio Mazzi** (1929) è sulla stessa linea: "*La crisi più*

- Una parola calda riscalda tre stagioni fredde.
- Il rimprovero fa bene, l'incoraggiamento di più!
- Nulla rende più ansioso il figlio che sentirsi dire da mamma e papà che potrebbe fare di più!
- La pecora che bela perde il boccone: non è da intelligenti dedicarsi ai lamenti!
- Dare tutto al figlio è preparare un infelice: il passero ubriaco trova amare persino le ciliegie!
- Briglia sciolta, un po' alla volta. Quando il dentifricio è uscito dal tubetto, chi riesce ancora a farlo rientrare?

profonda oggi parte dalla mancanza di abbracci, di relazioni, di amicizia, di tenerezza".

Niente sarebbe più facile che continuare a snocciolare conferme autorevoli sul nostro inverno pedagogico, ma il lettore sa che non è nel nostro stile persistere nel mettere il dito sulle piaghe: preferiamo curarle!

Ebbene diciamo subito che anche alla 'sclerocardia' si possono tranquillamente tagliare le unghie.

Le strategie non mancano. Ci limitiamo a tre.

La 'sclerocardia' si combatte mettendo in circolazione parole di seta.

È noto a tutti che vi sono parole che gelano i cuori, altre che li riscaldano; parole che schiacciano e parole che innalzano; parole che mordono e parole che guariscono.

Ditemi se non sono vitamine psicologiche parole come queste, dette al figlio: "Sei favoloso!". "Siamo orgogliosi di te!". "È bello averti come figlio!"?

Queste sono parole terapeutiche. Privare di esse il figlio, è come disidratargli l'anima, è devitalizzarlo. Non usiamole con il contagocce: quelle

- "I bambini di oggi sembrano sapere tante cose — e le sanno —, ma sotto il bambino tecnologico vi è il bambino eterno che non può vivere senza l'affetto e l'amore di qualcuno che lo aiuti a crescere" (**Mario Lodi**, maestro e scrittore, vivente).
- "Se amassimo davvero i nostri figli, non li costringeremmo a passare le giornate tra scuola, piscina, lezioni di nuoto o di violino, palestra, corsi di computer, con il solo scopo di annichilirli!" (**Paolo Crepet**, psichiatra, vivente).
- "Viene ripetuto in continuazione: 'I giovani sono maleducati, avidi violenti!'. Però nessuno dice: 'Perché sono così?'. Fin dalla nascita, li abbiamo coperti di spazzatura e adesso ci lamentiamo del loro cattivo odore!" (**Susanna Tamaro**, scrittrice, vivente).

sono parole benedette!

Gli studiosi stanno ancora cercando una medicina più efficace delle parole di seta!

La 'sclerocardia' si combatte con le coccole.

Alcuni anni fa era in circolazione un magnifico lavoro intitolato "La terapia delle coccole". L'autore, **Piero Balestro**, provava che il contatto pelle a pelle ha effetti prodigiosi: giova alla crescita, previene le malattie, migliora l'umore, stabilizza le funzioni cardiache.

È certo: cinque secondi di carezze comunicano più salute che un'ora di parole! Coccolare è baciare l'anima! Lo sapeva Gesù stesso che non per nulla praticava il linguaggio dell'abbraccio (Mc 10,16).

Linguaggio, dissennatamente, dimenticato! Troppi sono oggi i piccoli che soffrono di reumatismi psicologici contratti in quelle famiglie nelle quali si ha paura a lasciarsi andare alle carezze.

Finalmente, la 'sclerocardia' si combatte regalando gentilezze.

Il famosissimo pediatra americano **Benjamin Spok** (1903-1998) era solito ricordare alle mamme che "La cura amorevole data con gentilezza ai figli vale cento volte di più di un pannolino messo alla perfezione".

Regalare gentilezze è addolcire il cuore. È togliere i viveri alla 'sclerocardia'! Regalare gentilezze è cortesia, attenzione, premura: è accompagnare il bambino a letto e non mandarlo; è fargli una sorpresa; è preparargli la pietanza che gli piace tanto; è partecipare alla recita scolastica di fine anno, anche a costo di lasciare un impegno importante. Sì, per tutta la vita il figlio si ricorderà che avete preferito lui ai vostri impegni.

Per tutta la vita si ricorderà d'aver avuto genitori che con il loro alto voltaggio emotivo riscaldavano sempre la casa anche con i termosifoni spenti.



QUESTO DICO AL FIGLIO ADOLESCENTE

- "Se non puoi crescere in altezza, cresci in simpatia!"
- L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro, non sulla statura.
- Mostra la testa, prima dell'ombelico!
- Rifiuta d'essere un lavandino nel quale passa tutto: hai pure la tua dignità!
- Aspettati grandi cose dal tuo cervello: non ti deluderà!

Perennemente insoddisfatti?

Tanti giovani sperimentano dolorosamente un corrosivo sentimento di scontento, la difficoltà di gioire e di provare gratitudine per le piccole cose, l'impossibilità di vivere pienamente *qui e ora*, il pervicace e frustrante desiderio di essere *altrove*, di vivere una vita diversa da quella ricevuta in dono, di essere differenti da come sono.

Una perenne insoddisfazione. Secondo alcune recenti ricerche si tratta di una "malattia" assai diffusa tra i giovani italiani, spesso alle prese con lavori precari e poco gratificanti, un vissuto sentimentale deludente, un senso di inadeguatezza che parte dalla sfera più intima del rapporto con se stessi e si allarga a macchia d'olio fino a coinvol-



Foto Shutterstock

Tutto questo tempo a chiedermi
cos'è che non mi lascia in pace.
Tutti questi anni a chiedermi
se vado veramente bene
così come sono, così...
E la verità è che
ho aspettato a lungo
qualcosa che non c'è,
invece di guardare il sole sorgere...



gere ogni relazione, ogni esperienza di vita, ogni ambito dell'esistenza.

Inquieti, scontenti, irrisolti: appaiono così i giovani del terzo millennio, impegnati nella quotidiana e faticosa ricerca di una più compiuta realizzazione delle proprie aspettative, di una serenità interiore costantemente inseguita e mai pienamente raggiunta, di risposte convincenti alle proprie martellanti domande di senso. Un'insoddisfazione endemica, radicata, difficile da spiegare; quasi un rumore di sottofondo che accompagna immancabilmente le loro giornate. Un'insoddisfazione che diviene "male di vivere" quando impedisce persino di godere del presente, di mettere a fuoco le proprie aspirazioni più autentiche, di intravedere la bellezza stessa dell'esistenza, svuotando di senso ogni gesto, ogni scelta, ogni possibile opzione esistenziale.

Avviene così che tanti giovani sperimentino do-

lorosamente un corrosivo sentimento di scontento, la difficoltà di gioire e di provare gratitudine per le piccole cose, l'impossibilità di vivere pienamente *qui e ora*, il pervicace e frustrante desiderio di essere *altrove*, di vivere una vita diversa da quella ricevuta in dono, di essere differenti da come sono. E mentre sono impegnati a vagheggiare un'esistenza *altra* e in grado di appagare la loro inesauribile sete di felicità, finiscono per perdere l'occasione irripetibile di vivere appieno il loro presente, di dare un senso più profondo alla loro quotidianità, di riconoscere ciò che vi è di bello e di straordinario nella loro vita.

Quale, allora, il rimedio possibile per non lasciarsi sopraffare da questo perenne stato di insoddisfazione? Forse quello di accontentarsi della propria condizione presente, senza tendere a nulla di più, senza desiderare niente di più grande, mettendo a tacere quella voce interiore che incoraggia a ricercare una felicità più piena?

Forse, tra questi due estremi, tra l'incapacità di godere del presente nella spasmodica e irrequieta ricerca di un orizzonte di vita *altro* e la tentazione di "volare basso" rinunciando a priori a inseguire i propri sogni e le proprie aspirazioni più profonde, esiste una strada intermedia. Quando non diventa distruttiva, l'insoddisfazione – questa salutare inquietudine che si sostanzia nella costante tensione verso l'appagamento del proprio innato desiderio di qualcosa di "più" – può diventare motore di cambiamento, stimolo a porsi di fronte alla realtà in modo creativo e propositivo, spinta verso la piena valorizzazione delle proprie aspirazioni personali, impegno a rimboccarsi le maniche e darsi da fare per costruire una quotidianità davvero vivibile. Quando non si riduce a sterile velleitarismo o ad esasperata conflittualità con se stessi e con il mondo esterno, ma viene amministrata positivamente, può tradursi nell'"utopia concreta" di un'esistenza più piena ed appagante. E, se non si limita ad esprimere un'esigenza soggettiva, ma diviene una forza che aggrega i

E miracolosamente
non ho smesso di sognare,
e miracolosamente
non riesco a non sperare.
E se c'è un segreto
è fare tutto come
se vedessi solo il sole.
Un segreto è fare tutto
come se vedessi solo il sole
e non qualcosa che non c'è...

(Elisa, *Qualcosa che non c'è*, 2006)

bisogni propri ed altrui, decantandoli di tutti quegli elementi egoistici che mirano solo all'affermazione di sé, può essere persino foriera della messa a fuoco di una progettazione condivisa che sia davvero capace di migliorare e trasfigurare la realtà.



Foto Shutterstock

Una vita quotidiana fatta di sorprese

Nella “storia sconosciuta di don Bosco”, come s’intitola questa nostra rubrica, abbiamo ultimamente documentato come il santo abbia scritto pagine significative di storia civile e di storia della chiesa, tanto in Italia che all’estero. In questa occasione, invece, vogliamo soffermarci su tre semplici episodi che di certo non finiranno mai nei libri di storia e neppure nelle biografie di don Bosco, ma che pure rappresentano piccolissimi tasselli di quell’immenso mosaico di microstorie di cui è costituita la vita di don Bosco. Li prendiamo dalle lettere inedite del volume VI dell’epistolario di don Bosco appena uscito, quello di cui si pubblica la copertina e l’intrigante dedica a papa Francesco.

Il brevetto non restituito

Un certo Giuseppe Rua – niente a che vedere con don

Rua – aveva inventato un apparecchio con cui si poteva elevare l’ostensorio sopra l’altare e poi abbassarlo sulla mensa, facendo contemporaneamente scendere e risalire la croce. L’invenzione aveva riscosso giudizi positivi tra i sacerdoti che l’avevano vista in azione e lo stesso don Bosco sembra l’abbia pure sperimentata in qualche chiesa. A lui si rivolse nel novembre 1877 il

Rua, forse nell’intento che acquistasse i diritti del brevetto. Don Bosco gli rispose che lo avrebbe fatto volentieri qualora non si trovasse, come invece era in quel momento, “nelle massime strettezze” economiche. Comunque avrebbe tenuto presente la richiesta e l’avrebbe raccomandata alle persone che gli fossero sembrate opportune. Quasi certamente pensava alle sue

tante conoscenze in Roma.

Sapeva però, per esperienza personale, che senza qualche autorevole “commendatizia” le speranze di successo erano minime. Per cui dovette consigliare il Rua di raccogliere in un registro un certo numero di raccomandazioni di sacerdoti e vescovi favorevoli all’invenzione. Ciò fatto, a nome dell’inventore, lo fece rapidamente pervenire al segretario della S. Congregazione dei Riti, mons. Placido Ralli, assieme ai disegni del manufatto. Da Roma non pervenne risposta alcuna, per cui il 29 aprile 1878, sempre su sollecitazione dell’inven-

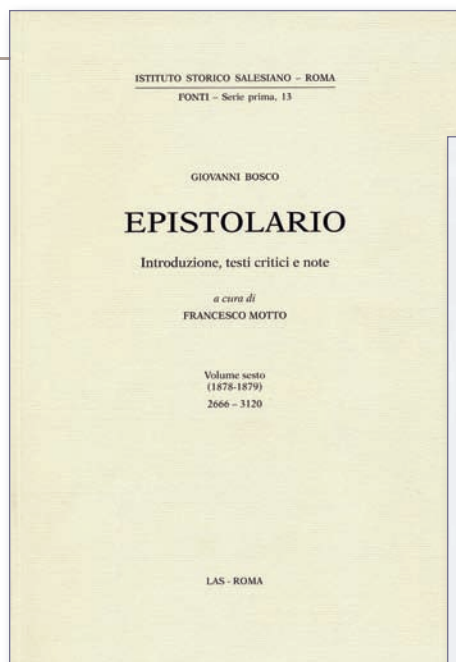


tore, don Bosco chiese al Ralli la restituzione dei disegni ed anche del suddetto registro, onde poterli presentarli altrove. Ma dalla S. Congregazione non pervenne nulla. L'inventore allora, sentitosi danneggiato, ne attribuì la responsabilità a don Bosco e, tramite la magistratura, gli chiese un forte risarcimento. Fortunatamente per don Bosco il magistrato archiviò la denuncia. Paradossalmente una cortesia si sarebbe trasformata non solo in una beffa, ma addirittura in un danno economico.

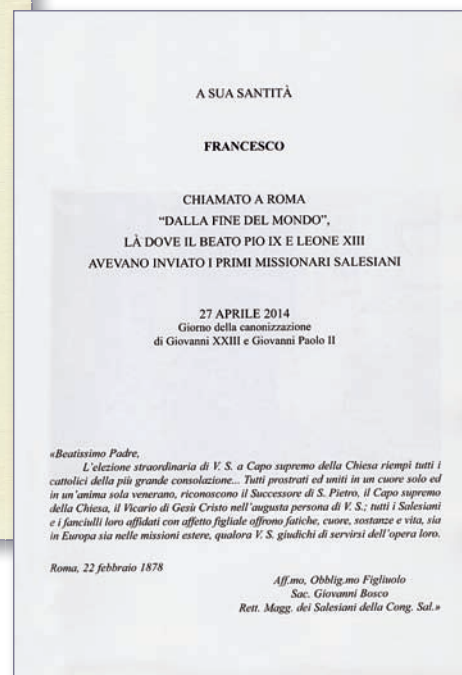
La concessione scaduta e non rinnovata

Fin dagli anni Sessanta don Bosco ed il suo segretario avevano goduto di biglietti di viaggio gratuiti sulle Ferrovie piemontesi prima e dell'Alta Italia poi. Alla scadenza – di solito annuale – egli rinnovava la richiesta che veniva rapidamente accolta. Lo stesso fece il 9 luglio 1878. Ovviamente ne ribadiva con forza la motivazione, vale a dire “l'accettazione di più centinaia di poveri fanciulli di applicati alle ferrovie, i quali erano accolti nelle nostre scuole e non pochi ricoverati gratuitamente in diversi nostri pii ospizi. La medesima beneficenza si continuerà assai di buon grado, né altro si dimanda che di poter viaggiare senza dispendio a pro di questi medesimi giovanetti”.

Ma quale fu la sorpresa quando da Milano arrivò a inizio agosto la risposta negativa. Il Consiglio delle Ferrovie aveva infatti deliberato di non concedere più biglietti di favore a



Il volume VI delle lettere di don Bosco e la singolare dedica a papa Francesco.



persone estranee alle Ferrovie stesse. Evidentemente con la salita al potere della Sinistra Storica, più anticlericale e massonica della Destra, gli orientamenti politici si erano modificati. Don Bosco dovette prenderne atto; fortunatamente continuarono ancora le riduzioni ferroviarie per i ragazzi e gli insegnanti delle case salesiane, alla solita condizione di accogliere gratuitamente o a pensione molto modesta gli orfani del personale delle Ferrovie.

Una lotteria... finita da 15 anni

L'avvocato Massimiliano Gardini di Bologna nel novembre 1879 scriveva a don Bosco se per caso avesse vinto qualche premio della lotteria di cui conservava dei biglietti.

Don Bosco in tutta tranquillità gli rispose a stretto giro di posta: “Chiarissimo Sig. Avvocato, chi tardi arriva male alloggia, dice il proverbio. La

lotteria di cui accenna i biglietti è finita da circa quindici anni e non ne rimane più traccia”.

Volendo conservare cordiali rapporti con il suo ritardatario benefattore, soggiungeva: “Tuttavia godo assai dell'occasione, che mi rammentò al suo buon cuore e grata memoria. Le mando il diploma di cooperatore salesiano e la prego volerlo gradire.” Non contento di ciò, oltre a chiedergli un favore a proposito di una famiglia bolognese presso cui aveva alloggiato alcuni anni prima, gli rilanciò un particolare invito: “All'occasione mi faccia il favore di ossequiare da parte mia i signori Lanzarini. Le offro di buon grado questa casa in ogni cosa la potissimo servire”.

Non c'è dubbio che l'avvocato avrà sorriso del proprio ritardo, ma avrà anche apprezzato l'estrema cortesia e sincerità di don Bosco. Chissà se poi avrà accettato l'invito di andarlo a trovare a Torino!

Coloro che ricevessero grazie o favori per intercessione dei nostri beati, venerabili e servi di Dio, sono pregati di segnalarlo a postulazione@sdb.org

IL SANTO DEL MESE

In questo mese di ottobre preghiamo per la beatificazione del Servo di Dio don Carlo Della Torre

Don Carlo Della Torre, nato a Cernusco sul Naviglio, in provincia di Milano, il 9 luglio 1900, compì gli studi ginnasiali nel Collegio salesiano missionario "Cardinal Cagliero" di Ivrea. Venne inviato prima in Cina, e poi in Thailandia, dove emise la prima professione religiosa a Bang Nok Khuek, la casa madre della missione salesiana thailandese. Nel 1954 fondò le Figlie della Regalità di Maria Immacolata, Istituto religioso di diritto diocesano. Ebbe molto a soffrire per la sua fondazione, al punto che dovette lasciare per trent'anni la Congregazione Salesiana. Morì a Bangkok, da salesiano, all'età di 82 anni. (cfr <http://www.c-dellatorre.org>)

PREGHIERA PER LA GLORIFICAZIONE DI DON CARLO DELLA TORRE

*Dio Padre, fonte di amore e di misericordia.
Tu hai creato l'uomo a tua Immagine e l'hai fatto tuo figlio.
Tu chiami tutti ad essere santi come tu sei santo.
Molti ti hanno risposto a questa chiamata
e diventati santi in modo mirabile
vengono proposti come modelli della santità nella chiesa.
Don Carlo Della Torre, religioso e sacerdote
e fondatore della Congregazione delle Figlie della Regalità di Maria
[Immacolata,
ha risposto alla tua chiamata alla santità,
vivendo la sua vita in forma esemplarmente virtuosa
e compiendo la tua santa volontà con fermezza, fedeltà e
[perseveranza.
Per questo ti preghiamo affinché gli conceda l'onore e gloria in
[paradiso.
E se è tua volontà gli conceda l'onore di essere
modello di santità per tutti i cristiani.
Per sua intercessione concedici la grazia di.....
Te lo chiediamo per Cristo nostro Signore. Amen.*
(Con l'approvazione dell'Arcidiocesi di Bangkok)

Grazie segnalate per intercessione di Maria Ausiliatrice

Nostra figlia... assistita da Maria... sempre. Siamo una splendida famiglia, abbiamo due bimbe, la grande di quasi 5 anni e la piccola di 2. È passato un anno da quando abbiamo trascorso quindici

lungheggianti giorni in ospedale, ma il ricordo persiste ancora fervido nelle nostre menti. I fatti risalgono al mese di maggio del 2013. Parecchi compagni di classe di nostra figlia avevano avuto il classico virus intestinale, come del resto lo contrasse anche nostra figlia. Dopo circa due giorni

dal rientro dalla scuola e precisamente venerdì 24 maggio, giorno dedicato alla B.V. Maria Ausiliatrice, nostra figlia avvertì un fortissimo mal di testa con una febbre che saliva vertiginosamente. Io e mia moglie, già reduci dei sintomi dei giorni precedenti, pensammo ad una ricaduta dell'infezione intestinale. Sabato pomeriggio iniziamo ad allarmarci ancor di più quando la bambina lamentò nuovamente e insistentemente mal di testa e febbre, senza dare cenni di calo, che le immobilizzarono la funzione della palpebra dell'occhio sinistro; fu in quel momento che decidemmo di portarla di corsa in ospedale. Fu un sabato pomeriggio lunghissimo e prima di darci una diagnosi fummo sballottati ripetutamente di reparto in reparto. Non mollai mia figlia per un attimo, la tenni stretta a me più che potei, anche durante la TAC, sì la TAC, perché la pediatra dell'ospedale, illuminata da Dio e da Maria Ausiliatrice, volle insistentemente approfondire gli esami dai quali risultò poi che mia figlia aveva in corso un'infezione da meningite. Non so come feci a mantenere la calma quando mi riferirono la diagnosi, forse per non fare ancora più paura a mia figlia, già abbastanza sofferente e fortemente provata dagli esami particolari a cui era stata sottoposta, ma in quel momento mi ripetevo continuamente: "Andrà tutto bene... Dio e la Madonna la aiuteranno". Vista la gravità della situazione ci trasferirono con ambulanza presso l'ospedale del capoluogo, provvisto del reparto più attrezzato per questi casi. Già le luci del reparto erano spente, ma in mezzo a quella penombra distinsi pienamente la statua di **Maria Ausiliatrice** posta proprio accanto alla nostra porta. Non riuscii a soffermarmi nemmeno un istante, ma camminando la guardai dicendo tra me e me: Maria aiutala! Ci dissero che prima

Cronaca della Postulazione

19.06.2014 a Girardot (Columbia), **chiusura dell'inchiesta diocesana** della causa di beatificazione e canonizzazione della Serva di Dio **Ana María Lozano Díaz**, cofondatrice dell'Istituto delle Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria, fondato dal beato Luigi Variara. Eletta a 23 anni Superiora Generale, divenne la discepola più vicina al fondatore, l'erede, ma anche la responsabile di trasmettere lo spirito proprio dell'Istituto, di farlo crescere e mantenerlo fedele alle radici.

delle 72 ore non avrebbero sciolto la prognosi, ma Dio, la Madonna e Padre Pio vollero che dopo 48 ore nostra figlia dimostrasse rilevanti segni di miglioramento, per cui sciolsero la prognosi, dicendo che, anche se le cure previste erano ancora molto lunghe e dovevamo attendere gli sviluppi del caso e l'esito di altre analisi, era comunque fuori pericolo di vita. Quel giorno avvertimmo una gioia ancora più grande del giorno in cui nacque: per noi era rinata una seconda volta! E un'infinita gratitudine è e sarà sempre rivolta alla Madonna e a Padre Pio, che ci assisteranno continuamente per tutti quei giorni, e che grazie alla loro intercessione presso Dio nostra figlia è ancora tra noi sana e piena di vita.

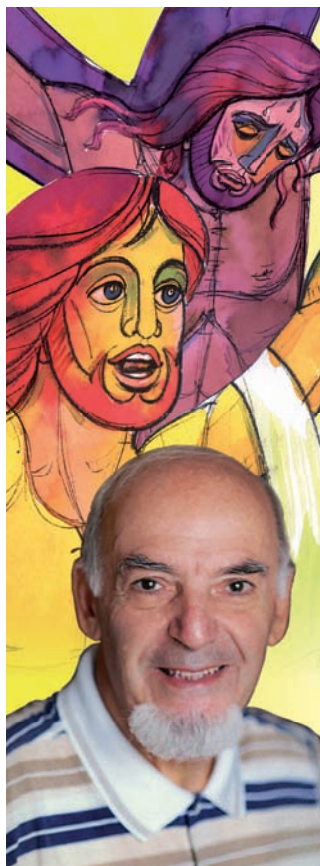
I genitori: G. e V. Modica - Ragusa

Desidero ringraziare **Maria Ausiliatrice**. Nel 2012 sono stata urgentemente operata per un tumore maligno. Ho fatto nove mesi di chemio e pensavo di non riuscire a superarla, ma grazie alla Madonna tutto è andato bene.

Longhitano Nunzia - Bronte

IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE

ENZO BACCINI



SIGNOR GUERRINO PERA

**Morto a Torino
il 1° novembre 2013,
a 79 anni**

Nel giorno della solennità di tutti i Santi del 2013, nel primo pomeriggio, il nostro confratello Guerrino Pera, salesiano coadiutore, ci ha lasciati per andare a continuare la festa con gli amici di Dio già giunti a casa, insieme a don Bosco, alla Madonna Ausiliatrice, insieme a tanti salesiani da lui conosciuti e ai tantissimi amici, che nella vita ha incontrato e della cui amicizia ha goduto. Fotoreporter e pittore catecheta, ha usato la forza delle immagini per annunciare il Vangelo. Guerrino Pera si è conquistato un posto importante nel campo della catechesi con i suoi quadri e le sue diapositive, scrive

il Bollettino Salesiano in un'intervista del 1992. Le sue tavole, così caratteristiche, con un disegno sintetico quasi schematico, hanno fatto il giro del mondo.

Guerrino Pera era nato a Belveglia (Asti) il 5 ottobre 1934 e si era formato nell'Istituto Bernardi Semeria costruito negli anni Quaranta del secolo scorso accanto alla casetta del santo dei giovani. Era, ed è ancora, una scuola che prepara a varie professionalità, tra le quali emergeva ed emerge anche oggi l'arte grafica. Entra in noviziato e, dopo un periodo di perfezionamento, consegue nel '62 il diploma di maestro d'arte. Dopo questi studi, la vita di Guerrino Pera si svolge nella comunità che ha cura della editrice Elledici, a Torino Valdocco e a Rivoli-Cascone Vica.

"Fai il pittore catechista" gli aveva detto l'ispettore. Ed è quello che ha fatto. Con il pennello e con la macchina fotografica.

Nei cinquant'anni circa trascorsi alla Elledici, ha sviluppato uno stile, un modo di comunicare pittoricamente il messaggio di gioia e di salvezza, offerto dal Vangelo di Gesù Cristo; ha saputo trasmettere la passione per la Parola di Dio, che può essere veicolata anche da immagini che narrino la misericordia e la bontà di Dio, specie per i piccoli e i semplici; ha saputo esportare anche in altri continenti l'attenzione all'immagine per annunciare il vangelo.

Non per nulla il più diffuso giornale cattolico indiano, annunciando la sua morte, ebbe a scrivere: "Catechista entusiasta e combattivo, artista fecondo che ha unito pittura e fotografia, frate Guerrino ha lavorato negli studi del Centro Catechistico Salesiano di Torino Leumann per oltre 40 anni. La Nikita Don Bosco (l'editrice salesiana di Calcutta in India) lo ricorda con affetto e gratitudine".

Guerrino Pera guardava a Gesù come al grande catecheta. Gesù

stesso era immagine del Padre e si è servito abitualmente di tutto ciò che gli capitava sott'occhio e che era visibile ai suoi uditori come parabola del Regno. Nulla per lui era insignificante: dalla torre che cade, all'uomo mezzo morto, ai pesci buoni e cattivi, alle reti, al grano e la zizzania. I cristiani non sanno fare altrettanto.

«Oggi purtroppo chi evangelizza e fa catechesi usa ancora soprattutto il mezzo principe che è il pensiero e la parola. Invece l'immagine aiuterebbe molto a trasmettere colori, sensazioni, sapori che spesso il catechista non sa come comunicare».

L'evolversi delle tecnologie della comunicazione aveva indotto l'editrice Elledici a rivedere le modalità di produzione delle diapositive che erano una parte preponderante del settore stesso; alle diapositive quindi subentrarono le videocassette. Nel settore "riviste" invece ci si concentrò sempre più sulla fotografia.

Guerrino ben presto si rese conto (anche attraverso le conversazioni e le spinte di don Bartolini) della grandissima efficacia didattica della fotografia, e si dedicò con lo stesso entusiasmo alla fotografia. La sua innata sensibilità di artista e l'esperienza di pittore l'hanno aiutato tantissimo anche in questo nuovo campo di lavoro. L'occhio dell'obiettivo della sua macchina fotografica dava all'inquadratura scelta una vita che solo un artista sa dare.

Il desiderio esplosivo di co-

municare e di poter incontrare le persone era la caratteristica predominante della sua persona. Aveva l'arte di mettere a proprio agio le persone, ovunque le incontrasse: durante i viaggi, a incontri o congressi, a conferenze culturali, o anche semplicemente durante le pause di lavoro o nelle librerie della Elledici. Diverse catechiste quando venivano alla libreria chiedevano di lui e si facevano aiutare nella scelta dei libri e degli strumenti audiovisivi. Guerrino era sempre a disposizione: aveva il piacere di far dei piaceri.

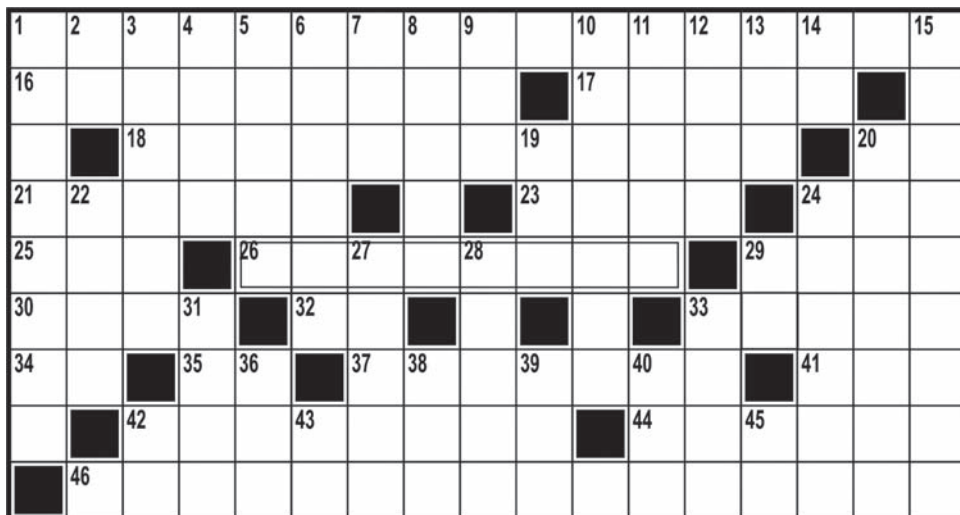
Era sempre il primo a intavolare il discorso e aveva la capacità di portare l'interlocutore su temi grandi, su figure importanti non solo bibliche ma anche moderne; aveva modo di lasciare sempre un messaggio, una parola di speranza, di serenità, di conforto. Attento alle persone, cercava sempre di comprendere e non di giudicare. Alla base della sua donazione al Signore e della sua continua voglia di comunicare con tutti l'annuncio di Gesù, c'era una solida struttura spirituale che nutriva con abbondanti dosi di letture. Meditava e "parlava con il Signore" con la matita in mano, allenato com'era a lavorare con matite e colori.





Scopriamo i luoghi e gli avvenimenti legati alla vita del grande Santo.

Scoprendo don Bosco



A gioco completato risulterà, nelle caselle a doppio bordo, la parola contrassegnata dalle tre X nel testo.

La soluzione nel prossimo numero.

Definizioni

ORIZZONTALI. 1. Il capolavoro di Chaplin del 1940 in cui si ridicolizzava Hitler - 16. È cittadino di una nazione estera - 17. La città francese dove terminava la via Aurelia - 18. Irreprensibile - 20. Camera meno cara! - 21. Quello custode ci protegge - 23. Il gol del rugby - 24. Il celebre *Campeador* protagonista della *Reconquista* spagnola - 25. Io e te - 26. XXX - 29. Li riscuote l'armatore - 30. Il percorso di una pratica - 32. Asso senza uguali - 33. È opposto al nadir - 34. Como (sigla) - 35. La fine dei marinai - 37. Costruisce strumenti a corda - 41. Sono dispari nell'arcata - 42. È il fico egiziano - 44. Il prodigioso musicista di Salisburgo - 46. L'immortale poema trecentesco diviso in tre cantiche.

VERTICALI. 1. Genti di lingua spagnola - 2. Alto in centro - 3. Né nere né bianche - 4. Gracidano nello stagno - 5. Ansanti, affannosi - 6. Il santo patrono di Bari - 7. Decimale (abbr.) - 8. Luogo solitario dove ci si ritira in meditazione - 9. Denominazione di Origine Protetta - 10. L'osteria degli antichi romani - 11. Detta e ridetta - 12. Una preposizione articolata - 13. Rose gialle - 14. Sono doppie nei colossi - 15. Ricevuta... per successione - 19. Molto profonde - 20. Pietre... lungo le strade - 22. Una cittadina barocca in prov. di Siracusa - 24. Scrisse *Cuore di Tenebra* - 27. Pieni - 28. Il nome della Pausini - 29. Due estremi della bussola - 31. Un'ardita incursione - 33. Un tipo di obiettivo - 36. È stata sostituita dall'IMU - 38. Il Tiriak del tennis - 39. Un colpo alla porta - 40. 1999 latini - 42. L'Accorsi attore (iniz.) - 43. In mezzo al covo - 45. La metà di zero.

UN MORBO TERRIBILE E UN SANTO RIMEDIO



Nel 1854 e anche negli anni seguenti tutti gli stati della penisola italiana furono flagellati da un terribile morbo che mieté decine e decine di migliaia di vittime. Il batterio che ne era causa cominciò la sua diffusione nel 1817 a partire dall'India, a nord di Calcutta dove era endemico, facendo strage tra gli abitanti e fra i soldati inglesi. I sopravvissuti infetti furono vettori del morbo diffondendolo prima in molte aree dell'Oriente e in Africa e poi in Europa dove le distanze tra le città erano minori e più fitta la rete di comunicazioni. Quindi

nel 1835 si registrarono focolai in Olanda, Belgio e in Francia, a Parigi, Marsiglia e Nizza. Proprio da quest'ultima città, nonostante le precauzioni sanitarie adottate alle frontiere, **XXX** giunse in Italia in sei ondate epidemiche. La prima, iniziata nel luglio del 1835 scoppiò a Genova e poi prese la via di Torino e Cuneo per poi dilagare altrove. L'epidemia successiva, scoppiata a Torino con il gran caldo dell'agosto del 1854, vide protagonista pure don Bosco e i suoi giovani che furono tra i primi a prestare soccorso agli ammalati. Il rischio che anche i ragazzi fossero preda della malattia era altissimo eppure nemmeno uno di essi si ammalò. Don Bosco li esortava a prodigarsi e li incitava a non avere paura anche se l'infezione faceva ogni giorno più vittime e contagiati del giorno prima. Il Santo aveva già preannunciato l'arrivo del flagello, ma una sera, dopo le consuete orazioni rassicurò con fermezza manifestando la sua immensa fiducia nel Signore che nessuno si sarebbe ammalato se avessero seguito i suoi consigli. "Cosa dobbiamo fare?" gli chiesero, e lui disse semplicemente che se avessero pregato e vissuto in grazia di Dio nessuno sarebbe stato toccato. E così fu.

Soluzione del numero precedente



La rete da pesca

Il fiordo era immerso nella profonda tranquillità della notte artica. L'acqua sciabordava leggera sulla spiaggia. Avvolto dal profumato tepore della sua casa di legno, Hans il pescatore tesseva la rete della sua prossima stagione di pesca. Era solo nell'angolo del camino. La sua dolce sposa Ingrid riposava nel piccolo cimitero di fianco alla chiesa. Improvvisamente però risuonarono fresche risate gioiose. La porta si aprì per lasciar passare la bionda Guendalina, la sua carissima figlia, che teneva per mano il fratellino Eric.

«Guendalina, ora sei in vacanza. Vuoi prendere il mio posto a intrecciare la rete da pesca nuova mentre io vado a riparare la barca?».

«Oh sì, papà!».

Le ore passavano. Guendalina lavorava di buona lena, maglia dopo maglia, nodo dopo nodo. Ma i giorni si aggiungevano ai giorni. La corda era scabra. L'appretto per impermeabilizzarla ruvido, le mani facevano male. Le sue piccole amiche si sporgevano dalla porta: «Guen-

dalina, vieni a giocare con noi!». E le maglie si allentavano sempre di più, i nodi erano sempre meno stretti, la corda sempre meno impermeabilizzata.

Arrivò la primavera. Il fiordo s'illuminò ai primi raggi del sole. La pesca riprese. Tutto fiero del lavoro della sua figlia carissima, Hans il pescatore imbarcò la sua rete da pesca nuova sul suo fidato vecchio battello. «Vieni con me, piccolo Eric, per la nostra prima uscita!».

Pieno di gioia il ragazzino

saltò a bordo. La barca scivolò nell'acqua. La rete affondò nelle onde verdazzurre. Eric batteva le mani vedendo i pesci argentati saltare e guizzare nella rete ben piena.

«Una pesca fantastica! Aiutami a tirare su la rete, figliolo!».

Ed Eric tirava, tirava con tutte le sue forze. Ma vinto dal peso, pluf! piombò in acqua, proprio in mezzo alla rete.

«Non è niente!», pensò papà Hans, issando velocemente la rete a bordo. «La mia rete è solida! È la mia Guendalina che l'ha tessuta con le sue mani: Eric verrà su con i pesci!».

La rete uscì dall'acqua leggera. Ahimè, al fondo aveva solo un grande squarcio... I nodi stretti male

si erano allentati. Le maglie mal fissate si erano aperte. E il piccolo Eric riposava ormai in fondo al fiordo. «Ah, se avessi intrecciato ogni maglia con amore e attenzione!», piangeva Guendalina.

XXX



È nel quotidiano che si tesse la rete dell'eternità.

Ogni giorno è un nodo. Puoi non pensarci, ma il giorno della pesca arriverà e dipenderà anche da quello che avrai intrecciato quaggiù, oggi.

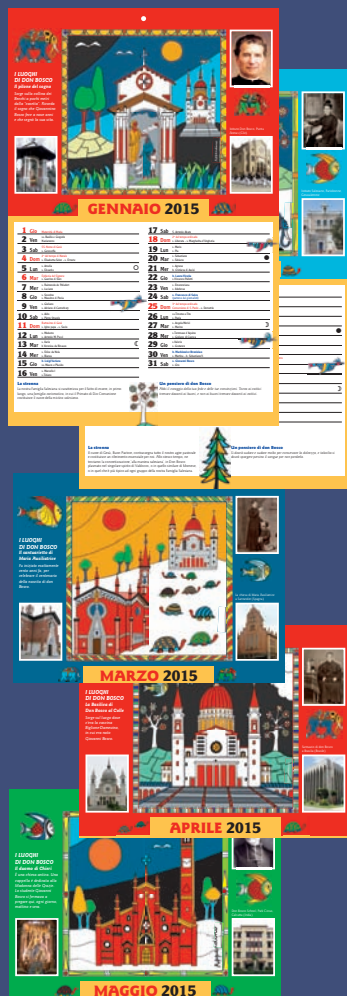
TAXE PERÇUE
tassa riscossa
PADOVA c.m.p.

In caso di mancato
recapito restituire a:
**ufficio di PADOVA
cmp** – Il mittente si
impegna a corrispon-
dere la prevista tariffa.

Nel prossimo numero

Il messaggio
del Rettor Maggiore

Il calendario 2015 I luoghi di don Bosco



Senza di voi non possiamo fare nulla!

**Dal testamento di don Bosco
per i benefattori**

“ Senza la vostra carità io
avrei potuto fare poco
o nulla; con la vostra
carità abbiamo invece
cooperato con la grazia di Dio
ad asciugare molte lagrime e
a salvare molte anime. ”

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-01-1924 n. 22, e la **Fondazione Don Bosco nel mondo** (per il sostegno in particolare delle missioni salesiane), con sede in **Roma**, riconosciuta con D.M. del 06-08-2002, possono ricevere Legati ed Eredità.

Queste le formule

Se si tratta di un Legato

a) Di beni mobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) a titolo di legato la somma di €, o titoli, ecc., per i fini istituzionali dell'Ente”.

b) Di beni immobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma), a titolo di legato, l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente”.

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

“... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o la **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) lasciando a esso/a quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente”.

(Luogo e data)

(firma per esteso e leggibile)

N.B. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 - Fax 011.5224760
e-mail: istitutomissioni@salesiani-icp.net

Fondazione Don Bosco nel mondo
Via della Pisana, 1111
00163 Roma - Bravetta
Tel. 06.656121 - 06.65612658
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org

Il ccp che arriva con il BS
non è una richiesta di
denaro per l'abbonamen-
to che è sempre stato e
resta gratuito.
Vuole solo facilitare il
lettore che volesse fare
un'offerta.